Anno 61 — TORINO, Mercoledì 14 Dicembre 1927 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 297

ABBONAMENTI [illegible]

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

ITALIA E FRANCIA

Il Governo francese sopprime l'organo del fuoruscitismo «Il Corriere degli Italiani»

« Vera provocazione all'assassinio »

Parigi, 13, notte.

Il ministro degli Interni comunica la seguente nota:

« Il Consiglio dei ministri ha deciso questa mattina di proibire la circolazione, la messa in vendita e la distribuzione del Corriere degli Italiani. Questo giornale, invitato a diverse riprese ad osservare strettamente i termini della circolare del ministro degli Interni del 5 ottobre 1926 sugli obblighi e i doveri degli stranieri in Francia, non ha tenuto alcun conto dei severi avvertimenti che gli sono stati dati. Il signor [illegible], direttore del Corriere degli Italiani, aveva tuttavia promesso il 29 ottobre scorso che ai redattori del giornale si sarebbe imposta una misura ed una forma che armonizzassero con i doveri verso la generosa ospitalità della Francia. Questa promessa non essendo stata mantenuta, e il numero dell'11 dicembre 1927 portando il titolo seguente: « E' necessario che un uomo muoia perchè sia salva la patria », dichiarazione che costituisce una vera provocazione all'assassinio, il ministro degli Interni ha firmato il decreto d'interdizione ».

L'*Action Française* riproduce in «extenso» le dichiarazioni fatte dall'on. Mussolini ad un redattore della *Dépêche Tunisienne*; quindi scrive che è nell'interesse della Francia la buona intesa coll'Italia. Il giornale aggiunge che nelle condizioni in cui il Fascismo si è affermato, esso esprime certamente il pensiero della immensa maggioranza degli italiani; è il capolavoro dei suoi elementi più intelligenti e più energici, come dei migliori. Il giornale conclude dichiarando che Roma e Parigi sono i due poli del mondo latino; che vi è urgente necessità di federarli e che tale federazione risponde alle esigenze dell'amicizia umana.

In un articolo della *Liberté* tra l'altro è detto:

« Il Governo francese ha finalmente vinto la sua ripugnanza dottrinale per il Regime fascista: in fondo, si trattava proprio di questo, e bisogna riconoscere che gli Italiani non si ingannavano. Noi non saremo sorpresi se Poincaré, molto rigoroso [illegible] ortodossia, fosse meno amante delle novità che non il signor Briand, poco desideroso e pronto ad adattarsi. Ma non si tratta di amare o di non amare il Regime italiano. Questo Regime esiste e dura, e v'è un'Italia che la Francia non può ignorare. Se non si fosse voluto parlare e firmare accordi che con Governi della stessa natura del nostro, la cerchia delle nostre relazioni sarebbe molto ristretta. La Francia deve, da parte sua, tener conto di tre cose: del legittimo desiderio del Governo italiano che non si cospiri contro di esso sul nostro territorio; del bisogno che esso ha di dare sfogo alla sua popolazione crescente; del malessere che crea, dall'altro lato delle Alpi, una certa ambiguità della nostra politica con la Jugoslavia. Sul primo e sul terzo punto, è facile dare soddisfazione all'Italia senza mancare alla nostra dignità. E' facile anche non guardare alle apparenze, al solo fine di non irritare l'Italia col semplice ostruzionismo dal lato dell'Albania e dell'Adriatico. Sarebbe poi assurdo che la Francia prendesse un atteggiamento che venisse a chiudere dappertutto i rifornimenti del mare a 40 milioni di Italiani ».

(*Stefani*).

I rilievi inglesi

Londra, 13, notte.

Commentando l'intervista dell'on. Mussolini con il corrispondente della *Dépêche Tunisienne*, il *Times* dice di considerarla come un sintomo notevolissimo. Le disposizioni francesi verso una *détente*, benchè tardive, sono bene accolte da parte del Governo nazionale italiano. Secondo il *Daily Herald*, le prossime discussioni mireranno alla conclusione di un patto di amicizia italo-francese. Se riusciranno, determineranno un radicale spostamento del centro di gravità della diplomazia europea. La *Westminster Gazette* scrive che, in base all'attività essenziale posta in rilievo dall'on. Mussolini, un accordo tra Parigi e Roma sarebbe possibilissimo e costituirebbe una solidissima garanzia di pace, specialmente nei Balcani.

(*Stefani*).

Arresti di sovversivi italiani

scassinatori di casseforti

Parigi, 13, notte.

Dopo indagini durate quasi due anni, il commissario [illegible], della prima brigata mobile, ha identificato un certo numero di membri della banda dei perforatori di casseforti, e ha arrestato uno di essi, ex-segretario della «Gioventù comunista» di Trieste e membro della sezione del Soccorso rosso internazionale.

Nella notte dal 6 al 7 gennaio 1926, dei malfattori si erano introdotti nello stabilimento di macchine e utensili di Persan Beaumont allo scopo di sfondarne la cassaforte. Sorpresi dal guardiano, vi fu uno scambio di rivoltellate, ma il guardiano dovette finire per darsi alla fuga. La stessa notte gli impiegati della stazione di Persan Beaumont scoprirono nella sala d'aspetto un uomo gravemente ferito. Trasportato all'ospedale, si constatò che aveva ricevuto una rivoltellata all'addome. Due giorni dopo, egli spirava senza pronunciare parola. Addosso gli venne trovato un passaporto munito di fotografia, e intestato al nome di Guido Horva, italiano abitante a Parigi. Malgrado le più attente ricerche non si potè far luce sul dramma. Tuttavia si sospettò che il Guido Horva appartenesse alla banda degli scassinatori di casseforti e le indagini furono orientate in tal senso. All'indirizzo indicato nel passaporto, oltre al Guido Horva abitavano certa Eugenia Simonetti ed altri due italiani, che si facevano chiamare Pietro Colombo e Riccardo Colombelli. Tutti e tre però erano partiti precipitosamente, trascurando di indicare il loro nuovo domicilio.

Tre mesi dopo, nella notte dall'8 al 9 marzo 1926, lo stabilimento di Persan Beaumont era di nuovo visitato dagli audaci ladri, i quali riuscirono a scassinare la cassaforte. [illegible]

[illegible]

I propositi di Primo De Rivera

Madrid, 13, notte.

In una nota ufficiale stesa dal generale Primo De Rivera in occasione della sua visita agli impianti industriali di Bilbao, il dittatore dichiara che il nuovo regime spagnuolo sta raggiungendo il suo scopo sebbene egli consideri che l'opera da compiersi sia appena incominciata. Quattro anni costituiscono un periodo molto breve per ricostruire una Nazione; e sarà necessario, per fare grande la Spagna, creare uno Stato religioso e morale, nonchè culturalmente sano.

(*Daily Telegraph*).

Stresemann riferisce a Hindenburg

I risultati della sessione ginevrina

Berlino, 13 notte.

Ieri, alle 13.30, Stresemann e gli altri membri della Delegazione tedesca hanno fatto ritorno a Berlino. Alla stazione si erano recati ad incontrarli il vice-segretario generale del Ministero degli Esteri ed altri funzionari. Come sempre al suo ritorno da Ginevra, [illegible] Stresemann si è recato alla residenza del presidente Hindenburg, per fargli il suo rapporto sui risultati della sessione consigliare ginevrina.

La Piccola Intesa scontenta per il « pogrom » antiungherese

Vienna, 13 notte.

Ieri è toccato uno sgradevole incidente a due italiani che percorrevano una delle vie centrali di Bucarest. Essi sono stati scambiati per ebrei ed aggrediti da tre studenti. Il pubblico presente ha preso le parti degli aggrediti, bastonando a dovere gli studenti, i quali sono stati poi consegnati alla Polizia. Oggi si apprende che, in seguito agli atti di ieri, i tre colpevoli sono stati anche espulsi dalla Università con decreto speciale del rettore e che saranno deferiti al Tribunale militare.

Nuovi particolari sugli avvenimenti transilvani si leggono ora sui giornali rumeni, che non tentano neanche di diminuirne le proporzioni. Si apprende così che a Temesvar gli operai hanno saputo impedire colla forza l'entrata nelle fabbriche agli studenti, che questa volta si sono presi botte a iosa. Si apprende inoltre che gli studenti danzarono camuffati con paramenti sacri asportati dalle sinagoghe e stendendo a terra come tappeti i rotoli delle Bibbie di undici secoli fa.

Ieri si è tenuto a Jassy il primo processo contro i colpevoli di vandalismi. Lo studente Bodrekanu, accusato di aver preso parte alla devastazione del tempio israelitico della città, è stato assolto. Contemporaneamente, a Granvaradino e a Clausenburg si incominciano ad arrestare gli operai ebrei, adducendo il motivo che difendendosi dalle violenze hanno eccitato i dimostranti. Il proprietario dell'albergo Parco di Granvaradino (il quale contrariamente alle prime notizie non è morto, ma è stato solo ferito) è stato pure arrestato per gli stessi motivi di eccesso di difesa.

Nei circoli della Piccola Intesa regna vivo malcontento per i fatti rumeni, come si desume dai commenti della stampa, tutt'altro che benevoli verso l'alleata. Il corrispondente belgradese del « Pester Lloyd » manda al suo giornale che il Governo jugoslavo ha incaricato il proprio rappresentante a Bucarest di fare presente al ministro degli Esteri, Titulescu, sia pure in maniera molto amichevole, che tale genere di dimostrazioni studentesche dirette contro la popolazione ungherese è tutt'altro che adatto a sostenere l'azione della Piccola Intesa — e particolarmente della Jugoslavia — per un avvicinamento alla Ungheria.

Le accoglienze tedesche al discorso di De Stefani

Francoforte sul Meno, 13, notte.

La stampa germanica largamente riproduce il testo della conferenza tenuta ieri sera al Club delle Scienze, della industria e del commercio di Francoforte dall'on. De Stefani, per iniziativa della locale Camera di commercio italo-germanica. In particolare rilievo sono poste le dichiarazioni relative ai criteri cui si è ispirato il Governo italiano per quanto riguarda i prestiti dall'estero e la rivalutazione della lira.

Stamane il barone Von Bethman ha invitato l'on. De Stefani ad una colazione intima, alla quale hanno preso parte pure alcune personalità dell'alta finanza e della grande industria germanica. Questa sera la colonia italiana di Francoforte ha offerto un banchetto all'illustre parlamentare italiano, la cui personalità si è imposta alla generale ammirazione. Porgendogli il saluto della colonia, il console generale ha ringraziato l'on. De Stefani per essere venuto a parlare anche agli italiani qui residenti dei grandi problemi che interessano la ricchezza e la potenza d'Italia. Ha risposto l'on. De Stefani rapidamente tratteggiando le realizzazioni ed i propositi dell'Italia Fascista.

Mosca gialla

Canton ancora in mano dei comunisti: gl'incendi i saccheggi i combattimenti continuano — Il Soviet ordina lo sterminio dei proprietari fondiari e la confisca dei beni — Cannoni americani in posizione — Il generale nazionalista chiude i Consolati sovietici

Londra, 13, notte.

Gli insorti comunisti di Canton rimangono padroni della città. Una specie di Consiglio del popolo sulla falsariga moscovita è sorto ieri. Uno dei commissari più in vista è un caporione della gente di mare, notissimo per la sua anglofobia; l'ex-segretario particolare del famoso agente sovietico Borodin, espulso dalla Cina Meridionale, ha ottenuto il Commissariato per la guerra. La compagine cantonese di oggi sembra modellata da emissari immediati e diretti del Komintern. La capitale del nazionalismo cinese (che per il momento non la possiede più) fa pensare ad una piccola Mosca del Mar Giallo.

Gli abbienti della città continuano a fuggire verso Hong-Kong. Gli incendi e i saccheggi proseguono, e per giunta si sono ingaggiati nuovi combattimenti per le vie in seguito alla riscossa di contingenti delle forze anti-comuniste, organizzatisi sotto la pressione degli eventi. Il quartiere occidentale della città sarebbe stato strappato agli armigeri rossi, ma ragguagli successivi affermano che i rossi avrebbero nuovamente invaso il quartiere stesso. Comunque essi esercitano sulla città un potere difficilmente contrastabile, a meno che non piombino rapidamente sul posto le truppe di Ciang-Kai-Shek.

I comunisti hanno pubblicato un programma in nome di un sinistro Soviet, il quale ordina lo sterminio di tutti i proprietari fondiari, la distruzione di tutti i titoli di proprietà e la confisca dei fondi e delle cose. La colonia straniera, per ora, è abbastanza al sicuro nell'isola di Shameen, dove sorgono le Concessioni estere.

Varie decine di famiglie europee ed americane dimoravano bensì nell'interno della città, ma le autorità consolari inglesi ed americane, servendosi di piccole cannoniere e di squadre di marinai, poterono concentrare la maggior parte di questa popolazione europea, distribuita fra i quartieri indigeni di Canton, nella base di Shameen. Una cannoniera americana, la Pampanga, dopo avere trasportato a Shameen parecchie famiglie che risiedevano nel sobborgo di Tungshan, sbarcò alcuni pezzi da campagna, mettendoli in posizione davanti al Consolato degli Stati Uniti, caso mai i comunisti facessero un'irruzione verso i quartieri bianchi tentando di varcare, per mezzo di imbarcazioni, lo stretto canale che divide l'isola di Shameen dalla terraferma. Sinora non risulta che alcun residente europeo od americano abbia perduto la vita nei tumulti cantonesi, ma è certo che considerevoli beni di residenti occidentali sono andati distrutti negli incendi e nei saccheggi degli ultimi due giorni. Il calcolo delle perdite non può essere per ora fatto, neanche approssimativamente.

L'inquietudine delle masse estremiste si sta estendendo a Sciangai, ad Hankow ed in altri centri lungo il Yang-Tsè. Sciangai è afflitta da un gruppo di scioperi che mettono a repentaglio una parte dei suoi servizi pubblici e vi regna una crescente ansietà. Un ammutinamento grave è segnalato nei pressi di Hankow, dove le truppe nazionaliste si sarebbero ribellate ai loro capi locali e starebbero saccheggiando e devastando i centri minori lungo il Yang-Tsè. Varie bande di contadini rivoluzionari sono state organizzate, ed i più ricchi proprietari di terre vengono assassinati brutalmente. I comandanti nazionalisti locali tentano di reagire, ma sinora senza troppi frutti.

Il generalissimo Ciang-Kai-Shek non ha potuto ancora fare giungere la sua rinnovata autorità sino agli estremi tentacoli delle forze nazionaliste tuttora disponibili. Peraltro, egli ha preso una decisione molto importante. E' noto come in un'intervista dell'altro ieri, il nuovo generalissimo, di fronte all'insurrezione comunista di Canton ed alle agitazioni analoghe in altri centri, avesse lanciato a Mosca la minaccia di chiudere immediatamente tutti i Consolati nelle zone in potere del nazionalismo cantonese. Orbene, risulta oggi che la minaccia veniva eseguita nel momento stesso in cui veniva pronunziata. Infatti, due aiutanti di campo di Ciang-Kai-Shek ricevevano l'altro ieri l'ordine di prendere il più presto possibile le misure necessarie per chiudere i Consolati sovietici nell'ambito territoriale del nazionalismo cinese. Queste istruzioni vennero tenute segrete in pendenza della loro esecuzione. Ma stasera a Shangai, al quartiere generale di Ciang-Kai-Shek si dichiara che l'insurrezione di Canton ha forzato il Governo nazionalista di Nanking, dal quale Chang-Kai-Shek dipende, a rendere pubblica la sua attitudine verso il Governo dei Sovieti. Le chiusure si estenderanno a tutta la vallata del Yang Tsè ed alle provincie a sud del fiume. Si ignora il numero esatto dei Consolati russi esistenti in questa regione. Un Consolato generale esiste a Shangai ed un altro Consolato a Nanking. Ma si contano varie agenzie russe di carattere consolare in centri minori della zona.

Il Governo di Nanking attribuisce la responsabilità del colpo di mano di Canton ad un agente consolare russo, che sarebbe già perfettamente individuato. Chang-Kai-Shek aveva disposto perchè quest'agente, che risiedeva a Shangai, venisse tenuto d'occhio, ma nella confusione del momento i satelliti del generalissimo non riuscirono ad impedire all'agente in parola di lasciare alla chetichella Shangai e a correre a Canton, dopo di che scoppiava colà l'insurrezione bolscevizzante.

I nazionalisti speravano che certe cannoniere a loro appartenenti e stazionanti nel porto di Canton rimanessero fedeli e reagissero all'insurrezione. Sta di fatto che, a tutta prima, queste cannoniere presero a bombardare la città. Ma, in seguito, le loro ciurme passavano ai comunisti, che in tal modo posseggono anche una larva di flotta. Non si annunzia ancora alcuna mossa militare da parte di Chang-Kai-Shek per la riconquista di Canton.

M. P.

Il capitano Lalor in libertà

Sciangai, 13, notte.

I pirati dell'alto Yang-Tsè si sono finalmente lasciati persuadere dai buoni uffici del missionario Tocker e dalla grossa somma che lo accompagnava, a rilasciare il capitano Lalor che, dopo la sua cattura a bordo di un vapore fluviale anglo-cinese posto sotto il suo comando, era stato trasferito alla chetichella di posto in posto, mentre si svolgevano i negoziati per la sua liberazione. Il rilascio avveniva stasera alle 21. Il capitano Lalor si trova ora a bordo della cannoniera britannica *Bee*, dove la sua ferita alla gamba ha potuto alfine essere medicata. Mancano ulteriori particolari.

(*Daily Telegraph*).

Lo spionaggio sovietico a Stoccolma

Il caso Norberg chiarito

Stoccolma, 13 notte.

Un comunicato del ministro degli Affari Esteri a proposito dei tentativi di spionaggio sovietico, dice che la Polizia ha stabilito che il tenente Norberg si era impegnato soltanto a fornire alla Legazione sovietica alcuni lavori di carattere tecnico militare, e che l'inchiesta non ha rivelato che Norberg avesse fornito o tentato di fornire informazioni suscettibili di motivare un atto di accusa. La Legazione sovietica, da parte sua, pubblica un comunicato in cui dice che, conformemente all'inchiesta della Polizia, le accuse di spionaggio raccolte contro l'addetto militare sovietico e contro il suo ufficio, sono prive di fondamento.

Continua l'inchiesta circa il tentativo di spionaggio presso la Legazione d'Italia, tentativo che è stato confermato dalla confessione di un domestico della Legazione. Il giornale *Dagens Nyheter* aggiunge che questo tentativo di spionaggio suscita violenta agitazione in tutta la Svezia, e che i rappresentanti delle Potenze straniere hanno il diritto di esigere piena ed intera sicurezza. Il prestigio del Governo svedese è impegnato in tale affare.

Il *Dagblad* di Stoccolma lascia capire che il Parlamento non potrà ratificare l'ultimo accordo svedo-sovietista, che permette alla Legazione sovietista di aumentare il proprio personale. La *Stockholms Tidningen* sottolinea il carattere perfettamente illusorio delle buone relazioni tra la Svezia e la Russia, di cui parla il comunicato della Legazione sovietista. I Sovieti sono ostili a tutti i Paesi che resistono alla bolscevizzazione. Ovunque e sempre la diplomazia sovietista ha mancato essenzialmente di lealtà. La *Svenska Dagbladet* ritiene che la liberazione di Norberg lascia intatta la convinzione che i Sovieti cercavano di fare dello spionaggio in Svezia.

I comunisti non potranno entrare nel Messico

Havana, 13, notte.

(A. A.). - Il *World* pubblica un dispaccio del suo corrispondente da Città del Messico nel quale si afferma che, data la crescente ostilità che provocano le dottrine comuniste nei maggiori centri messicani, il Presidente Calles ha emanato un ordine col quale viene proibita l'entrata nella Repubblica del Messico a tutti i militanti nel Partito comunista.

Il progetto di cartello chimico abbandonato

Londra, 13, notte.

L'*Evening Standard* annuncia che il progetto per la costituzione di un cartello europeo dei prodotti chimici è stato definitivamente abbandonato dopo trattative che duravano da molti mesi. Il giornale riferisce che l'industria chimica tedesca manovrava per procurarsene il dominio. La industria chimica inglese respinse il tentativo, insistendo sul piede di eguaglianza tra le [illegible] eventualmente partecipi del cartello. Il caposaldo inglese non venne accettato dalla Germania, e il progetto quindi andò a monte del tutto.

Quando Carol verrà...

BUCAREST, dicembre.

Jonel Bratianu è morto innanzi tempo: nessuno sospettava che a così breve distanza dalla scomparsa di Re Ferdinando dovesse scendere nella tomba pure colui che maggiormente aveva contribuito a indurlo a bandire dal paese l'erede della Corona. Nemmeno Ferdinando può aver creduto che l'uomo al quale egli affidava i destini del Regno dovesse così presto sparire dalla scena. Dal gennaio '26 a oggi, dal giorno in cui Carol fu dichiarato decaduto dai diritti di successione ereditaria, la situazione interna della Rumenia si è profondamente trasformata. Dei vecchi attori rimangono Vintila Bratianu, fratello ed erede politico del defunto Jonel, Duca e Titulescu, Maniu, Vaida-Voivoda, pure Carol rimane, però sono tutti di fronte a fatti nuovi dai quali devono trarre conseguenze che ancora non si delineano.

Spirato Jonel Bratianu — un colosso vigoroso e imponente, che sembrava dotato di vitalità giovanile — il Governo di Bucarest fece subito pervenire alle frontiere precisi ordini per l'arresto del Principe, ove l'esule si fosse presentato. Ma Carol non venne: la sua partenza, con vari mezzi di locomozione, fu segnalata da Parigi, da Belgrado e da altri centri nei quali si credeva perfettamente logico che egli fosse salito in un aeroplano o in un treno, ma Carol non arrivò. Temettero pure che avesse assunto mentite spoglie: suo nonno non era forse, nel '66, arrivato in Rumenia con abiti da postiglione, guidando la vettura del padre di Jonel Bratianu, colui che l'ha detronizzato? Passata la frontiera, Bratianu padre scese dalla carrozza e fece atto di omaggio al Sovrano: e perchè mai per Carol il l'episodio non avrebbe potuto avere una migliorata edizione?

Altri tempi, conveniamone, ed altri uomini. L'odierno problema rumeno consiste in gran parte in un problema di uomini, e Carol (che per il primo ha porto il destro a giustificate critiche) non ha dietro di sè individui capaci di sgominare i *leaders* nazionali-liberali, i quali, sino a quando Jonel Bratianu visse, ben dimostrarono di sapersi inchinare al cospetto di una personalità. La vecchia Rumenia, quella che ha fatto la nuova grande Rumenia triplicata per estensione e numero di abitanti, aveva Jonel Bratianu e Take Jonescu, Carp e Marghiloman, Lascar-Catargiu e Lahovary, tutta una schiera, insomma, di gente che s'intendeva di Governo e di faccende internazionali. Diventato più grosso il paese, la schiera, invece d'ingrossarsi, si è resa più sottile, anzi coloro che nel passato tenevano il potere si sono rifiutati di dividerlo con altri. Loro erano i privilegi e indiscutibili i diritti politici acquisiti. Avessero pur fallito nell'esperimento, a nessuno doveva esser concessa la libertà di rinnovarlo. Di qui l'irritazione e la reazione dei nazional-zaranisti, i quali però, diciamolo subito, sanno assai bene che, impugnando il timone, poco potrebbero di colpo mutare all'attuale assetto delle cose.

***

Ma come: questo Principe Carol non è già alla vigilia di ricalcarsi sulla testa la Corona? Se Vintila Bratianu va via, amabilmente congedato dalla Reggenza, Maniu succedendogli non avrà premura di indire il plebiscito nazionale dal cui esito Carol fa dipendere il suo ritorno in patria?... Gli è che il caso Carol rappresenta soltanto uno degli aspetti della innegabile crisi rumena: la politica interna ed esterna della Rumenia oggi si impernia anche sul caro-vita, sulla questione degli optanti, che rende più duri i rapporti con l'Ungheria vinta ed indomita, e sul problema delle relazioni con la Germania, restie, a motivo di controversie finanziarie serissime, a ridiventare normali.

In Rumenia non c'è denaro circolante, il credito ristagna, la fertile Transilvania si rivolge alle banche ungheresi e tedesche e chi non gode dei favori della Banca Nazionale, in sostanza uno strumento della politica del partito nazionale-liberale, è costretto a pagare interessi che toccano l'orrendo tasso del 150 % all'anno: ha fatto il giro dei giornali il caso di un contadino che avendo preso in prestito 15.000 *lei* (qualche cosa come circa 2000 lire), dopo un anno risultava debitore di 6000 *lei*, pure avendone versati al suo capitalista 34.000.

Per la gran massa il nome di Carol si è dunque ridotto a un ideale la cui realizzazione più facilmente determinerebbe la soluzione dei mille problemi pendenti: lui farà i miracoli, il Principe che Bratianu ha cacciato; lui combatterà l'usura, darà la vita a buon mercato e renderà di nuovo la Rumenia rispettata e forte. Da questo si deve dedurre che se Carol e i suoi partigiani, venendo al potere, non dessero alla massa tali soddisfazioni, la delusione sarebbe troppo forte ed allora i nazionali-liberali potrebbero prendersi una rivincita atta a consolidare *ad multos annos* la loro formidabile posizione. Formidabile non più come al tempo in cui Jonel Bratianu viveva (chè anzi già si delineano certe crepe), ma sempre salda, quale può darla un'organizzazione estesasi per anni attraverso tutto un paese.

I nazional-zaranisti hanno, dopo la morte di Re Ferdinando e di Jonel Bratianu, una responsabilità assai maggiore di quella degli avversari. La loro tattica deve diventare più prudente, le decisioni hanno da essere a lungo ponderate. Certo hanno fatto bene a non andare al potere con una Camera che li avrebbe potuto rovesciare nelle 24 ore, ma questo li obbliga a spiegare continuamente ai seguaci l'esitazione a stringere la mano tesa da Vintila Bratianu e dai suoi. Ed infine qual'è il vero punto di vista dei nazional-zaranisti nella faccenda Carol? Vogliono essi davvero rimettere il Principe sul trono, o è vero invece, come spesso si sente, che la questione Carol è stata per Maniu e compagni un semplice istrumento per la lotta contro Jonel Bratianu? I nazional-zaranisti, accortisi che Bratianu vedeva la questione Carol come il toro il panno rosso, lo stuzzicarono a tutto spiano, mai però assumendo nei confronti del Principe esule un reciso atteggiamento. Mai hanno detto che richiameranno Carol, mai che indiranno il plebiscito: essi hanno solo parlato della illegalità e della rivedibilità delle famose decisioni del 4 di gennaio del '26, senza stabilire coi carlisti contatti diretti o indiretti.

Nemmeno adesso i nazional-zaranisti comunicano con i maggiori esponenti del Principe e da taluni lo si spiega col loro desiderio d'esser prudenti, dato il vicino avvento al potere: i nazional-zaranisti non vorrebbero, intensificando l'agitazione, spaventare il Consiglio della Reggenza, il quale li teme dal punto di vista dinastico, e da quello economico li sospetta di tendenze anti-capitaliste e di sinistra. Ma l'obiezione, che anni addietro avrebbe calzato, oggi non regge: gli zaranisti non parlano più di seconda spartizione della terra e agitano viceversa un programma di evoluzione culturale e tecnica della massa agricola. Nel vino che era troppo rosso, hanno versato molta acqua. Ci devono dunque essere altri motivi.

***

Nella sua forma odierna, il problema dinastico rumeno ha cessato di essere il problema del ritorno di Carol, per diventare quello della detronizzazione del piccolo Re Michele. Abbia questo Re sei anni, e continui a baloccarsi coi cavallucci invece di firmare decreti, e si aggrappi alle gonne della governante inglese quando lo si intimidisce, egli esiste e bisogna tenerne conto. Ne tiene conto, del resto, lo stesso padre, il quale giorni addietro, procedendosi nella Reggia alla spartizione dell'eredità di Re Ferdinando, ha fatto leggere dal suo rappresentante, generale Condescu, una lettera in cui protesta amore ed attaccamento alla patria, e devozione al Re Michele suo figlio. L'impressione è stata viva, e s'è pensato che ormai l'esule avesse riconosciuto il nuovo assetto, ma subito dopo il Principe ha parlato di sua prontezza a ubbidire alla volontà del popolo, così riaffermando la nota tesi, che se lo si richiama egli ritorna.

Carol non può ricamminare su terra di Rumenia che in seguito all'accordo di tutti i partiti, oppure per effetto d'una sommossa. Un moto rivoluzionario è altamente inverosimile: Maniu è il primo, per voce generale, a dichiararsi alieno da simili metodi. Ma moto rivoluzionario potrebbe essere considerato un pronunciamento dell'esercito, il quale facesse sapere che desidera l'avvento di Carol.

L'accordo dei partiti per ora non si delinea all'orizzonte: i nazional-liberali si arrenderebbero solo se convinti che i mutamenti nella situazione politica li costringono a fare agli avversari ulteriori notevoli concessioni, patteggiando con essi anche su punti in merito ai quali si sono finora dimostrati intransigenti. Che poi, per effetto di un accordo, si decida di far ritornare Carol con dignità di Re o membro del Consiglio della Reggenza, come taluni suggeriscono per uscire elegantemente dall'imbarazzo, è dettaglio di importanza secondaria: sedendo nel Consiglio, Carol sarebbe il vero Re di Rumenia, tale e quale come sedendo sul trono.

A riportare la vittoria decisiva, Maniu e compagni devono incominciare con l'assicurarsi, mediante lo scioglimento della Camera, la grande maggioranza parlamentare la quale, dato lo stato d'animo della popolazione, con elezioni libere, certamente avrebbero. Senonchè allo scioglimento della Camera ed alle elezioni nuove si potrà giungere dopo faticosa schermaglia politica, solo se l'opposizione saprà attendere che il Gabinetto di Vintila Bratianu sia rovesciato dalla stessa situazione. Ogni errore di tattica di Maniu può prolungare la permanenza al potere dei nazionali-liberali, che d'altro canto può essere prolungata da successi di Bratianu nel campo economico. Il Consiglio della Reggenza, per una somma di motivi, ha paura di vedere una campagna elettorale trasformarsi in pericolosa agitazione carolista.

Nel Consiglio della Reggenza il giovane principe Nicola rappresenta la volontà della Regina Maria, e il presidente della Corte di Cassazione, Buzdugan, e il patriarca Miron Cristea (entrambi chiamati alle loro alte cariche dal partito nazional-liberale) rappresentano lo spirito conservatore che in fondo, con Vintila Bratianu, non più giovanissimo, deve intendersela meglio che con Maniu. Buzdugan, di mentalità giuridica, di altro non si preoccupa se non della forma, e se la forma è rispettata, agli occhi suoi tutto è a posto. Miron Cristea, che per il tramite del suo compagno di scuola Ottaviano Goga ha mantenuto contatti con gli avereschiani, non può dimenticare d'essere patriarca greco-ortodosso, mentre la vittoria di Maniu e dei transilvani gioverebbe all'elemento greco-cattolico. Quanti interessi di uomini e partiti non sono in giuoco! Intanto il Principe sta lontano dal Paese e la sua forza si riduce a un sentimento.

ITALO ZINGARELLI.

Le dimissioni del Gabinetto lettone

Riga, 13, notte.

Il Gabinetto Skuyenieks ha dato le dimissioni senza attendere il voto su di una mozione di sfiducia posta all'ordine del giorno della Dieta.

Giornalismo e tecnica

A parte la politica e il notiziario, che formano l'ossatura principale di ogni quotidiano, non comparivano, fino a pochi anni fa, in questi grandi organi dell'opinione pubblica, altro che articoli di varietà, o letterari, o novelle, e più raramente articoli a carattere storico. Ma la guerra, che ha rivoluzionato tante cose, doveva trasformare anche il giornalismo, che ha aperto le sue pagine a nuovi dibattiti di carattere tecnico, tra i quali primeggiarono, negli anni immediatamente successivi alla grande conflagrazione, quelli relativi alla tecnica finanziaria e alla tecnica militare.

Si dice da taluno che la tecnica finanziaria è naturalmente a suo posto in un grande giornale politico, in quanto la finanza ha formato sempre il «punto nevralgico» di qualsiasi politica. A questa stregua dobbiamo subito dire che nel mondo moderno tutti gli altri rami della tecnica investono di sè la questione politica, perchè non può farsi, in questa nostra epoca, una seria politica che non sia basata sulla produzione. Questo è tanto vero, che non vi fu grande questione o dibattito internazionale che non fosse basato su ragioni di carattere tecnico-economico. E anche prima della guerra, e durante e dopo, le questioni tecnico-economiche furono le cause principali di ogni conflitto, sia pur soltanto diplomatico, fra gli Stati del mondo. Citiamo quale esempio insigne la lotta per il possesso delle fonti del petrolio e sorvoliamo su tutte le altre questioni che, mascherate con nomi vari che la diplomazia escogita, sono questioni solamente tecniche sulle quali si innestano le discussioni e i conflitti politici. Vedasi, tra le altre, l'occupazione della Ruhr, la lotta germano-polacca per il possesso dei bacini carboniferi dell'Alta Slesia, ecc. ecc.

Dunque, se oggi non può più concepirsi un'azione politica astratta ed anzi essa è sempre nettamente materiata di problemi tecnici, è evidente che il giornalismo doveva seguire l'indirizzo dei tempi e far posto al dibattito di ogni questione tecnica: il che, in ultima analisi, significa fare opera di divulgazione di argomenti che assumono ogni giorno maggiore importanza nella vita delle nazioni come in quella delle comunità umane. Cominciarono quindi i grandi quotidiani a fare opera di divulgazione scientifica; ma per quanto siasi compiuto un grande passo in questo senso, molto ancora rimane da fare perchè è necessario vincere in questa, come in tutte le altre cose che debbono essere cambiate, la forza dell'abitudine e i preconcetti che formano per molte persone una specie di base indistruttibile di ogni loro ragionamento. Vi è ancora molta gente la quale crede in piena convinzione che gli articoli di carattere tecnico e di divulgazione scientifica si rivolgano ad un pubblico minimo in confronto a quello che nel giornale cerca soprattutto l'arte, la letteratura, il viaggio. E' un errore. In un mondo così violentemente teso con tutte le sue energie alla conquista del denaro e della potenza che al denaro si accompagna; in tempi così dinamici nei quali dal l'operaio che cerca di elevare la sua potenzialità produttiva aumentando le cognizioni tecniche specifiche del suo mestiere, al laureato che gradisce di estendere la sua coltura a tutti i campi della tecnica moderna, vastissimo è il pubblico, e sempre più vario, che anela alle conoscenze scientifiche. Di ciò è facile prova la diffusione che hanno le riviste specializzate nei singoli rami della tecnica, nonchè quelle di divulgazione scientifica, tanto più in questi ultimi anni hanno preso grande diffusione in Italia alcune bellissime riviste straniere, particolarmente francesi, appunto per la mancanza di riviste nazionali di questo tipo. Nè è raffrontabile la diffusione delle riviste puramente tecniche a quella delle riviste puramente letterarie. Del resto, i grandi giornali sanno come, generalmente, ogni articolo tecnico o scientifico che essi pubblicano procuri loro numerose lettere di persone che domandano schiarimenti, che apportano delucidazioni o complementi al problema trattato. Questo fatto che non avviene in via generale per gli argomenti di pura letteratura, testimonia della viva partecipazione che il pubblico prende a tali questioni.

Se ne deve concludere che, entro pochi anni, la situazione giornalistica, per quanto riguarda gli articoli, sarà del tutto capovolta, così che l'eccezione sarà rappresentata dallo studio letterario, mentre rimarranno a predominare gli argomenti tecnico-scientifici, gli articoli storici e quelli di varietà, specialmente quelli di viaggi? Che tale capovolgimento sarebbe un bene noi non oseremmo affermare, inquantochè siamo convinti della importanza della letteratura per la educazione dello spirito pubblico; ma bisogna pure riconoscere che la tendenza generale è questa. Anche nelle scuole noi vediamo come sempre più scarsi siano coloro che si dedicano agli studi letterari, e sempre più numerosi coloro che si dedicano agli studi tecnici e scientifici.

Aggiungiamo che gli studenti di belle lettere sono per la maggior parte dei candidati alla carriera dell'insegnamento, e cioè persone che seguono questi studi per uno scopo pratico più che per amore di semplice coltura. Nè di ciò devesi far loro colpa, perchè nel mondo d'oggi non c'è posto, o ce n'è troppo poco, per le occupazioni che non rendono. La vita diventa ogni giorno più difficile e cara, ed ogni giorno è più raro che uno possa dedicarsi ad occupazioni dilettose in sè e per sè, visto che coloro a cui i mezzi permetterebbero una vita così fatta, non sono generalmente orientati verso le alte sfere della coltura astratta.

In Italia, poi, è particolarmente necessario ed urgente che i grandi giornali quotidiani si orientino verso questo che chiameremo le vie dell'avvenire, perchè è necessario combattere, in materie tecniche d'importanza nazionale, una quantità di pregiudizi e di opinioni errate, che attraverso gli anni sono state radicate nell'animo degli italiani, come quelle relative alla ormai assiomatica povertà di materie prime. Come pure, è necessario diffondere la tecnica agraria e far conoscere quanto si fa all'estero, ed è necessario attirare di più l'attenzione del nostro pubblico verso i problemi marinari da cui dipende tanta parte della nostra vita, e verso quelli dell'aeronautica concepita non solo come formidabile mezzo di difesa, ma soprattutto come impareggiabile mezzo di collegamento tra i popoli. Si deve creare nelle generazioni di oggi, e più in quelle di domani, tutto un nuovo modo di concepire le possibilità tecniche dell'Italia e le ricchezze che abbiamo, ma che non sappiamo ancora sfruttare.

A quest'opera necessaria e meritoria nulla può apportare un così importante e decisivo contributo quanto il giornalismo quotidiano.

G. O. T.

Il Senato francese e il voto alle donne

L'intervento del Governo?

Parigi, 13 notte.

Se la questione del voto alle donne, risolta dalla Camera in senso favorevole per quello che concerne le elezioni municipali, è stata di recente presentata anche nei Congressi dei vari partiti politici, essa non ha potuto ottenere una nuova iscrizione all'ordine del giorno del Senato. Al Lussemburgo il voto alle donne incontra sempre una ostilità abbastanza vivace. Eletti da un Collegio composto di delegati dei Consigli provinciali, molti senatori esitano a fare entrare nell'elezione di questi ultimi un nuovo elemento. Sarebbe un salto nell'oscurità, essi dicono. Ma l'on. Luigi Martin, senatore del Varo, principale difensore del suffragio delle donne nell'Alta Assemblea non dispera. Egli ha trasmesso al Senato una nuova proposta tendente a dare alle donne il diritto integrale di voto e di eleggibilità; proposta che la Commissione senatoriale ha respinto con 7 voti contro 5. La cosa sembrerebbe così definitivamente seppellita. Ma durante un recente Consiglio dei Ministri il Governo avrebbe deciso di appoggiare al Senato la proposta Martin contro le conclusioni della Commissione senatoriale, ciò che non ha mancato di provocare una certa emozione in seno al gruppo della sinistra democratica, al quale sono iscritti la maggior parte degli avversari del voto muliebre.

Le Consulte municipali in preparazione

Roma, 12, notte.

In seguito alla concreta attuazione dell'ordinamento corporativo è in corso un provvedimento che stabilisce le norme ed i termini per la designazione dei consultori municipali nei comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti. Il Ministero degli Interni ha diramato intanto una circolare con cui fissa alcune norme per la istituzione delle consulte municipali. La composizione delle consulte deve essere determinata in base alla valutazione dell'entità degli interessi delle singole attività produttive operanti nel comune: agricoltura, industria, artigianato, commercio, banche, trasporti, libere professioni ed arti. Il principale elemento di valutazione della entità degli interessi è dato dal numero dei lavoratori che ciascuna attività impiega nel comune ed un'attività non potrà essere rappresentata nella Consulta se impiega un numero di lavoratori inferiori all'1 per cento del totale dei lavoratori esistenti nel comune e denunziati agli enti delle norme vigenti sui contributi sindacali obbligatori e sul censimento degli esercizi commerciali ed industriali. Le proporzioni delle rappresentanze sindacali nel seno delle Consulte saranno fissate dai prefetti in rapporto alle esigenze locali, contemperando il fattore numerico cogli altri elementi essenziali, come la estensione del territorio ecc. Nel gruppo dei datori di lavoro sono riservati 3/4 di posti alla agricoltura, all'industria, all'artigianato ed al commercio.

Una casa per chi non può pagare la pigione lasciata in eredità a Firenze

Firenze, 13, notte.

Certo Emilio Colombini, morto l'altro giorno, nel suo testamento ha disposto che lo stabile di sua proprietà posto in piazza Gavinana n. 1 e composto di 12 appartamenti sia adibito ad alloggio gratuito temporaneo per le famiglie bisognose della città, che non abbiano i mezzi di pagare la pigione. Il resto della sua sostanza, salvo alcuni legati, è stato destinato all'erezione di una pia istituzione che dovrà portare il nome del defunto.

AL SENATO

La pagella scolastica e le pensioni dei maestri

La direzione degli italiani all'estero

Roma, 13, notte.

Aula e tribune affollate. Siedono al banco del Governo gli on. Mussolini, Federzoni, Rocco, Ciano, Giuriati, Belluzzo, Volpi, Fedele, Suardo, Cavallera, Pennavaria e Bolzon. Presiede il senatore Tittoni, che apre la seduta alle ore 16.

La pagella scolastica

Discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del R. D. 20 agosto 1926, concernente l'istituzione della pagella scolastica per gli alunni delle scuole elementari».

TAMASSIA, nella relazione del sen. Torraca osserva che la pagella ha due fini: fornire a ogni fanciullo un documento che attesti quale sia stata la frequenza, quale il profitto e quale il risultato degli esami, e poi procurare un vantaggio al Monte Pensioni dei maestri elementari mediante la vendita della pagella che non costerà più di 5 lire. L'art. 72 del bilancio preventivo per l'esercizio 1927-28 comprende una entrata di 15 milioni per la vendita delle pagelle. Tutto quello che si fa, anzi si deve fare, per i maestri avrà sempre l'approvazione del Senato. La scuola elementare si deve considerare come una istituzione pubblica, ma altrettanto sacra del focolare domestico. Il maestro scrive per sempre nell'anima semplicetta che non sa nulla, ed è bene che egli sia sicuro che l'ora del meritato riposo non sarà anche quella degli stenti ultimi di una vita operosa. Pensare al maestro è lo stesso che pensare al fanciullo: attraverso un musticò balilla il bimbo italiano è una eterna e fiorente realtà cui debbono essere rivolte tutte le nostre cure. Dunque, ben venga anche la pagella, anche se è così trasparente da lasciare intravedere una vera e propria imposta. Ma il decreto, che sta per essere convertito in legge, nei suoi articoli non dice nulla della destinazione del ricavato della vendita. Perciò l'oratore desidera dall'on. Ministro una parola di conferma dell'affermazione, certamente esatta, fatta dal relatore. Per questo scopo si potrebbe giustificare la nuova imposta e la sua relativa altezza, per quanto l'oratore non sia favorevole a far pagare in un modo o nell'altro l'insegnamento che si rende obbligatorio. Per questa ragione lui rivolto la sua domanda al ministro che è il legittimo patrono della scuola e dei benemeriti che in essa, oltre che ai primi rudimenti del sapere, avviano al culto della patria e alla formazione di puri e forti caratteri le generazioni che si affacciano alla vita (Approvazioni).

FEDELE, ministro della P. I., ringrazia l'Ufficio centrale del pieno consenso dato al disegno di legge. Ricorda le passate condizioni economiche in cui si trovavano i maestri elementari al termine della loro carriera, e come da alcune diecine d'anni si trascinasse, di ministro in ministro, il problema della pensione da corrispondere loro. Tale problema, per volontà del Capo del Governo, è stato rapidamente studiato e prontamente attuato. Il provvedimento è stato accolto con sentimento di profonda riconoscenza non solo dai maestri ma anche dal Paese. Da alcuni mesi i maestri ricevono le loro pensioni uguali, e in qualche caso, superiori a quelle di altri impiegati dello Stato. Afferma che il provento della vendita delle pagelle viene interamente adoperato per le pensioni dei maestri elementari, e questi oggi possono serenamente aspettare il giorno in cui essi debbano lasciare la scuola. (Approvazioni).

TAMASSIA ringrazia. TORRACA, relatore, ringrazia il sen. Tamassia e il M.o Fedele per i sentimenti da loro espressi verso i maestri elementari, per i quali tutti nutrono riverenza ed affetto. (Approvazioni).

D'AMELIO svolge la seguente proposta di legge, presentata da lui e dai sen. Boselli e Bensi. «I magistrati della Corte di Cassazione, che, dopo la pubblicazione della presente legge e fino alla pubblicazione dell'ordinamento giudiziario, disposta dall'art. 1 della legge 24 dicembre 1925, dovrebbero andare a riposo, pel raggiungimento dei limiti di età, e che godono del beneficio concesso dall'art. 136 della legge 14 dicembre 1921 e 30 dicembre 1923, possono essere conservati in servizio per la durata del beneficio medesimo. In tal caso essi debbono essere collocati fuori dal ruolo organico della Magistratura, pur continuando ad esercitare le funzioni giudiziarie».

MUSSOLINI dichiara che il Governo non si oppone alla presa in considerazione.

Il PRESIDENTE mette ai voti la presa in considerazione della proposta di legge, che viene approvata.

Dopo breve discussione si approvano i seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del R. D. 12 dicembre 1926, recante modifica al Decreto 22 febbraio 1925, che revocò le Convenzioni per la esecuzione delle opere di costruzione di un bacino di carenaggio a Napoli e di un porto a Baia, a Verna».

«Conversione in legge del R. D. 3 settembre 1926, portante disposizioni a favore della pollicoltura e della coniglicoltura».

Le ricerche petrolifere

Discussione del disegno legge: «Conversione in legge del R. D. 12 febbraio 1927, recante provvedimenti diretti ad agevolare le ricerche petrolifere in Italia e nelle Colonie».

CICCOTTI: — Sulla possibilità che l'Italia possegga ricchi campi petroliferi l'on. Belluzzo da parecchi anni sostiene una tesi ardita: quella che il nostro Paese non è così povero di materie prime, come si è detto. Da tempo i giornali annunziano scoperte di campi petroliferi, ma il fatto è che noi continuiamo a spendere ingenti somme per provvederci di petrolio dall'estero. Chiede al Ministro dell'Economia Nazionale che porti a pubblica notizia ciò che vi è di reale nelle ricerche petrolifere che si stanno facendo.

BELLUZZO: — Per le ricerche petrolifere del nostro sottosuolo si inizia un periodo risolutivo con ricerche sistematiche. Sarebbe stato desiderabile che anche l'industria privata si fosse dedicata a tali ricerche. Per risolvere fondamentalmente la questione, il Governo ha creato l'Azienda del petrolio, che, tra gli altri suoi compiti, ha quello delle ricerche. Tale azienda è stata costituita da appena un anno; prima di procedere alle ricerche ha dovuto far ordinare gli studi per agire con prudenza e serietà. Ora le ricerche sono state iniziate con tutti i mezzi che offrono la scienza e la tecnica. Risulta che i grandi giacimenti di petrolio del nostro Paese si trovano a grandi profondità ed è opinione comune dei competenti che l'Italia sia un paese promettente per questa materia prima così importante come è il petrolio. Il Ministero ha già pubblicato due volumi i quali contengono relazioni di eminenti geologi sulle ricerche petrolifere eseguite in Italia. Ricorda poi che vi sono leggi le quali facilitano le ricerche per il petrolio e promuovono queste ricerche tra i privati con la partecipazione del Governo; ma di ricerche in partecipazione se ne sono fatte molto poche.

Ora l'approfondimento dei pozzi continua nella valle Padana, nella regione Emiliana, nei contrafforti dell'Appennino. Si fanno trivellazioni in Sicilia e in Basilicata; ma tutto ciò richiede del tempo; tempo che forse potrebbe essere abbreviato se noi avessimo a disposizione mezzi finanziari maggiori. Concludendo, l'oratore augura che i risultati delle ricerche siano quali noi desideriamo.

L'articolo unico del disegno legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Per gli italiani all'estero

Discussione del disegno-legge, «conversione in legge del R. D. 28 aprile 1927 concernente la soppressione del Commissariato generale dell'emigrazione e l'istituzione presso il Ministro degli Affari Esteri di una direzione generale degli italiani all'estero».

MORPURGO: — L'aver portato l'organo per i servizi dell'emigrazione nella amministrazione dello Stato dimostra l'importanza del servizio dell'emigrazione che ha un carattere politico oltre quello tecnico. Conviene che, nel momento attuale, possano essere aumentate le correnti emigratorie all'estero, specialmente nell'Argentina. Il fondo di emigrazione deve essere impiegato solo per i servizi di emigrazione. Certo non basterà per provvedere a tutte le esigenze, ma si può cominciare a provvedere con esso ai bisogni più urgenti.

VOLPI, ministro delle Finanze, assicura che ha già disposto nel senso desiderato dal sen. Morpurgo sull'impiego del fondo per l'emigrazione. Solamente la finanza ha posto il limite che non sia superata la cifra di 25 milioni e ha chiesto di esaminare i provvedimenti da prendere.

RAVA, relatore, si era anch'egli preoccupato del fondo di emigrazione a proposito del passaggio del Commissariato al ministero degli Esteri. Ringrazia il ministro della assicurazione data. Vi è un altro fondo però che rappresenta l'avanzo dell'esposizione di Rio Janeiro. Il Capo del Governo aveva detto che quel fondo sarebbe andato a vantaggio delle nostre istituzioni a Rio Janeiro. Infatti colà vi è bisogno di scuole e di una casa per gli italiani fornita di una sede degna del nostro Consolato; le scuole specialmente sono in una situazione indegna. Tale fondo malgrado l'autorevole parola del Capo del Governo, è andato fra le economie del ministero delle Finanze: prevede quanti sforzi bisognerà fare per riprenderlo. Crede che non possa trattenersi l'autonomia del fondo ora che il Capo del Governo vuole che non vi sia più la figura dell'emigrante ma quella dell'italiano che va all'estero ed ha diritto alla tutela della Patria.

MORPURGO ringrazia il ministro e aggiunge che ha potuto constatare che grande parte del fondo per l'emigrazione è disponibile e può servire per cominciare i lavori urgenti. Segnala la benemerenza del personale del Commissariato per l'emigrazione.

L'articolo unico del disegno legge è rinviato allo scrutinio segreto.

La seduta è tolta alle ore 18,20.

Uno Stato cattolico

Che cosa statuisce il concordato fra Lituania e Vaticano

Roma, 13, notte.

(G. C.) — Si conosce oggi il testo del concordato stipulato fra la Santa Sede e la Repubblica lituana. Esso si compone di 28 articoli che assicurano «alla Chiesa Cattolica, nel territorio della Repubblica, tutte le libertà necessarie all'esercizio del suo potere spirituale e della sua giurisdizione, come all'amministrazione e gestione dei suoi affari e dei suoi beni, conformemente alle leggi divine e del diritto canonico».

Gli ecclesiastici godranno nell'esercizio del loro ministero di una speciale protezione giuridica. Gli ecclesiastici, i religiosi, i seminaristi ed i novizi saranno esentati dal servizio militare, anche in caso di guerra, e dalle funzioni civiche incompatibili con il sacro ministero, secondo il diritto canonico. Nessuna parte della Repubblica sarà sottoposta ad un vescovo la cui sede si trovi fuori della frontiera dello Stato. La creazione di benefici ecclesiastici dipenderà dall'autorità ecclesiastica, ma ogni volta che ciò importi spese per lo Stato l'autorità ecclesiastica dovrà procedere d'accordo col Governo. La scelta dei vescovi spetta alla Santa Sede, la quale consente a chiedere al Presidente della Repubblica se eventualmente esistessero ragioni politiche contrarie alla scelta fatta dalla Santa Sede. I vescovi dovranno prestare nelle mani del Presidente della Repubblica un giuramento di fedeltà. L'insegnamento religioso è obbligatorio in tutte le scuole pubbliche e sovvenzionate dallo Stato. Gli insegnanti ed i testi delle materie saranno scelti dall'autorità ecclesiastica. Il clero terrà i registri dello Stato civile che faranno fede anche civilmente. I matrimoni celebrati secondo il Codice di diritto canonico sono riconosciuti negli effetti civili. Tutte le persone giuridiche, ecclesiastiche e religiose hanno diritto di acquistare, cedere, possedere e amministrare i loro beni e di stare in giudizio secondo le norme del diritto comune.

Nel territorio della Repubblica non potranno ottenere benefici parrocchiali senza il consenso del Governo: 1.o gli stranieri non naturalizzati; 2.o le persone la cui attività è stata contraria alla sicurezza dello Stato. Il diritto di patronato dello Stato e dei privati restano in vigore fino a nuovo accordo. Se un ecclesiastico o religioso vengono accusati di delitti previsti dalla legge civile, i tribunali ordinari dovranno informarne il vescovo, il quale avrà diritto di prendere visione dell'incartamento processuale. I sacerdoti condannati dovranno scontare la pena o in un convento od in apposito stabilimento. I vescovi, il clero e gli insegnanti dei grandi seminari avranno diritto a percepire la pensione statale. L'azione cattolica ha nello Stato piena libertà di organizzazione. La Repubblica riconosce il diritto di proprietà delle persone giuridiche, ecclesiastiche e religiose, sia per ciò che si riferisce ai beni mobili ed immobili, sia per quanto riguarda i capitali-rendite che queste persone attualmente posseggono.

Valdemaras male accolto in patria mentre Varsavia festeggia Pilsudski

Berlino, 13 notte.

Col ritorno in patria di Valdemaras e di Pilsudski coincidono le prime manifestazioni dell'opinione polacca e lituana intorno ai risultati di Ginevra. Migliori sono le accoglienze che trova Pilsudski giungendo a Varsavia. Egli aveva espresso il desiderio che si abbandonasse l'idea di quelle onoranze quasi trionfali che si era pensato di tributargli. L'apparato militare ed il numero delle rappresentanze di Associazioni varie recatesi a salutarlo all'arrivo sono stati quindi di molto ridotti. La stampa, nei suoi apprezzamenti circa i risultati di Ginevra, risente della vicina lotta elettorale. Gli organi di destra mostrano un certo malcontento per il fatto che la questione di Vilna rimane, in fin dei conti, aperta; invece, quelli di sinistra si dichiarano soddisfattissimi. Il socialista «Robotnik» auspica la vittoria della democrazia in Lituania come quella che solo potrà dare alle decisioni di Ginevra la loro piena efficacia.

In Lituania la situazione politica interna rimane assai tesa, come era al momento in cui Valdemaras partì per Ginevra. Durante la sua assenza, i partiti osservarono una sorta di tregua. Ora si dichiarano in generale molto delusi della remissività di Valdemaras, che si è accontentato delle anodine dichiarazioni polacche di voler rispettar l'autonomia della Lituania e che da parte sua ha formulato una semplice riserva formale per quanto riguarda Vilna, mentre il dichiarare cessato lo stato di guerra equivale praticamente alla rinunzia della città contesa. Si rammenta con amarezza che fu proprio Valdemaras ad enunciare il principio: «Niente cessazione dello stato di guerra, senza la risoluzione della questione di Vilna». Tanto il blocco di destra quanto le opposizioni di sinistra biasimano la politica di Valdemaras, troppo arrendevole di fronte alla Polonia, e vogliono costringerlo a formare un Governo di larga coalizione. Importante è che ora anche l'elemento militare comincia ad essere malcontento di Valdemaras, che aveva sin qui sostenuto colla più viva simpatia.

Il Re alla Mostra dei quadri eritrei

Roma, 13, notte.

Stamane S. M. il Re, accompagnato dal primo aiutante di campo S. E. gen. Cittadini; dall'ammiraglio Moreno e dal col. Amico di Meana, si è recato al Palazzo della Consulta nella sede del Museo nazionale per visitare la Mostra dei quadri eritrei, del pittore Oprandi. Il Sovrano è stato ricevuto dal ministro delle Colonie, S. E. Federzoni, dal sottosegretario di Stato S. E. Bolzon; dal segretario generale S. E. Zoli e dagli alti funzionari del Ministero. Il Re si è molto interessato alle opere esposte congratulandosi con l'autore.

Soppressione di uffici metrici

Roma, 13 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica stasera il decreto ministeriale 24 novembre 1927, recante norme per l'esecuzione del regio decreto 27 ottobre 1927 relativo alla revisione delle Circoscrizioni metriche del Regno. A decorrere dal 31 dicembre 1927 cesseranno di funzionare gli Uffici metrici e del saggio e marchio dei metalli preziosi aventi sede, tra l'altro, nei seguenti Comuni: Alba, Asti, Biella, Casale, Ivrea, Mondovì, Mortara e Saluzzo. Sono istituiti gli Uffici metrici e del saggio e marchio dei metalli preziosi nei capoluoghi di alcune Provincie, tra cui Aosta. Tali Uffici funzioneranno entro il 1.o bimestre del 1928.

Portabandiera montenegrino morto a 115 anni

Vienna, 13 notte.

A Pipernina, nel Montenegro, è morto alla bella età di 115 anni il portabandiera montenegrino Vukinic, che in gioventù aveva combattuto per la libertà del suo paese.

Aviazione

Lindbergh ha lasciato Washington per il raid a Città di Messico

Washington, 13, notte.

Lindbergh, che da qualche giorno preparava, insieme agli esperti del Dipartimento della Marina, un volo verso Città di Messico, è partito stamattina, alle 12.10 (ora locale), a bordo dello «Spirito di San Luigi», l'aeroplano col quale compì la traversata dell'Atlantico. Questo volo, di circa 3000 Km., è stato iniziato, com'è noto, in seguito ad invito del Presidente Calles. L'aviatore eviterà di attraversare il Golfo di Messico; egli si propone di sorvolare Galveston, e Corpus Christi, nel sud del Texas. Indi si dirigerà su Messico, seguendo la costa fino a Tampico. Lindbergh conta di percorrere in 26 ore di volo questo itinerario di circa 3000 chilometri. Pel momento egli prevede un volo senza scalo. Tuttavia, nel caso in cui le condizioni atmosferiche diventassero sfavorevoli, potrebbe essere indotto ad eseguire il volo in parecchie tappe.

Il volo riveste qualche larvato aspetto politico, che si rivela indirettamente attraverso la denominazione di «volo del benvolere», appiccicatogli dai giornali. Alcuni telegrammi dalla Capitale messicana, annunziano che quel Governo tiene pronta una squadriglia di aeroplani, incaricata di dare il primo benvenuto nell'aria al pilota americano.

Gli ambienti ufficiali di Città di Messico si dichiarano convinti che questo volo del colonnello Lindbergh promuoverà lo sviluppo di servizi aerei regolari tra il Messico e gli Stati Uniti.

La transvolata del Pacifico dall'Asia all'America

Londra, 13, notte.

Il Giappone, secondo il messaggio di un'Agenzia, sta compiendo grandi preparativi per organizzare la prima transvolata del Pacifico tra il continente asiatico e quello americano. Un gigantesco idroplano è in costruzione per questo superbo tentativo e quattro piloti destinati a compierlo sono stati già scelti. Il volo, le cui esigenze finanziarie sono già coperte, avverrebbe nella primavera prossima. L'itinerario non è ancora definitivamente stabilito, ma con tutta probabilità seguirà la traiettoria delle cosidette isole di mezzo, e poi delle isole Hawai per terminare a San Francisco.

Un telegramma da Madrid riferisce che i capitani aviatori Ximenes e Iglesias tenteranno nel mese prossimo di strappare il primato di battere il record mondiale del volo su distanza (6291 chilometri) creato da Chamberlin e Levine. Il loro apparecchio sarà un sesquiplano tipo «Breguet», ma costruito in Spagna e ritenuto capace di coprire 8000 chilometri senza scalo. I due volatori si spingeranno lungo l'itinerario in direzione orientale.

Il «Nungesser e Coli» è giunto a Santiago del Cile

Buenos Aires, 13, notte.

(A. A.) — Gli aviatori Costes e Le Brix, partiti ieri a bordo del *Nungesser e Coli* alle 5.8 da Rio de Janeiro, hanno compiuto senza scalo il volo fino a Buenos Aires, atterrando all'aerodromo «El Palomar» alle 17.35. Alle 1.20 di oggi poi, il *Nungesser e Coli* ha nuovamente spiccato il volo in direzione di Santiago del Cile, dove è giunto superando facilmente le difficoltà incontrate nel volo sulla Cordigliera delle Ande, alle 9.30. La traversata dall'Atlantico al Pacifico è stata compiuta con volo diretto. Ad assistere all'atterraggio dell'apparecchio francese si è trovato riunito un pubblico numerosissimo che ha salutato calorosamente i due aviatori.

Idroplano dell'«Air-Union» che chiama soccorso presso Ajaccio

Le vane ricerche

Parigi, 13 notte.

Il *Petit Parisien* ha da Ajaccio che l'idroplano «F.A.I.G. M.» guidato dall'aviatore Pouce ed a bordo del quale si trovava il radiotelegrafista Maillard, appartenente alla Compagnia «Air-Union» che assicura il collegamento aereo Ajaccio-Tunisi, aveva raggiunto ieri Ajaccio verso le 11 a destinazione di Tunisi, quando, in seguito ad un incidente tecnico, trasmise verso le 14 il segnale di soccorso «S.O.S.». Subito tre idroplani, fra cui uno italiano, nonchè gli idroplani della Marina francese, partirono per effettuare ricerche. In seguito al cattivo tempo ed al mare oltremodo agitato, le ricerche non hanno dato ancora alcun risultato.

Il principe Umberto in Val Chisone

Pinerolo, 13, notte.

Il principe Umberto, accompagnato dagli ufficiali d'ordinanza, giungeva l'altro giorno senza alcun preavviso al Colle di Sestrières ove si fermava sino al tardo pomeriggio, compiendo magnifiche evoluzioni sugli sky ed esprimendo la sua ammirazione per i magnifici campi di neve. Già alcuni giorni prima il Principe di Piemonte colla sorella Principessa Jolanda e col cognato Conte Calvi e Principe d'Assia s'era recato a Pragelato, con numeroso personale del seguito. Gli augusti personaggi scesero ad un modesto albergo della frazione Souchères Hautes. La presenza dei Principi si sparse in breve fra la popolazione, che improvvisò loro una cordiale dimostrazione.

Un processo senza precedenti

Il giudice spara, i testi cercano di sopprimere l'imputato, la folla vuole il linciaggio.

New York, 13, mattino.

Mandano da Goldsboro, nella Carolina del Nord, che scene sorprendenti avvennero colà ieri durante il processo contro un giovane negro accusato di avere assalita e violentata una ragazza bianca di 12 anni. La polizia locale era così preoccupata, che le autorità, temendo disordini, chiamarono sul posto d'urgenza una batteria di pezzi da montagna per proteggere la Corte d'Assise. Il giudice che presiedeva il processo, teneva una enorme rivoltella automatica sopra il suo banco a portata di mano. Incidenti impressionanti avvennero durante il dibattito. Il fratello e il padre della povera ragazza, che morì in seguito alla spaventosa aggressione, balzarono sul negro mentre egli si accasciava sul banco degli accusati e per poco non riuscirono a trascinarlo fuori dall'aula per consegnarlo alla folla, che tumultuava davanti alla Corte d'Assise e che avrebbe immediatamente linciato lo sciagurato. I gendarmi strapparono per miracolo il negro ai due uomini infuriati. Lo sceriffo quindi, per impressionare la folla tanto nell'aula quanto fuori, prese a sparare colpi di rivoltella contro il soffitto. I giornalisti si chinarono sui loro banchi e gli uscieri si nascosero sotto i tavoli. La Giuria, poco di poi, emetteva un verdetto di condanna e il negro veniva trafugato dai gendarmi in una automobile chiusa, scortata da agenti, verso la prigione dove finirà i suoi giorni sulla sedia elettrica.

SPORT

La prima «sei giorni» italiana è vinta da Binda e Girardengo

15.000 persone presenti alla fine

Milano, 13 notte.

(M. B.) L'imprevisto cui accennavamo ieri, come la sola possibile causale di una mancata vittoria di Binda e Girardengo nella prima «sei giorni» italiana per poco non si è verificato nella notte passata alle 2.30, quando una caduta provocata dallo svizzero Richli, ha trascinato Tonani, Broccardo, Fossati e Binda. E' stata una caduta provocata da una mossa disgraziata dello svizzero che evidentemente non si trovava più nel possesso di tutte le sue migliori facoltà. Oltre alla tensione nervosa, cominciavano a far sentire i loro effetti gli eccitanti di cui diversi corridori stranieri fanno uso; eccitanti che negli ambienti ciclistici vengono definiti con l'appellativo di «droga» o addirittura «dinamite».

Il ritiro di Tonani e Linari

Binda e Girardengo, e gli altri nostri corridori fanno invece uso di acqua minerale, dimostrando così, che l'organismo sano di un atleta non ha bisogno di pericolosi mezzi artificiali per raggiungere la completa efficienza. In seguito alla caduta, Binda, contuso seriamente al capo, ha dovuto ricorrere alle cure del medico per poter rimettersi in condizioni di riprendere la corsa. E dopo mezz'ora di attesa, quando è stato comunicato che al campione del mondo non sarebbero bastate che tre ore di riposo, i molti che auspicavano una vittoria dei due tricolori, trarono un sospiro di sollievo.

La caduta doveva però portare le sue serie conseguenze a carico di Tonani. Il compagno di Linari doveva essere trasportato alla sua abitazione per una lussazione alla spalla. Così alla gara veniva a mancare ancora quel poco interesse che essa poteva vantare. Scomparsa la coppia più pericolosa per i leaders, costoro nulla più potevano temere. Linari infatti rimaneva solo in pista per tutta la giornata, in attesa di formare una nuova coppia. Ma non avendo trovato alcun nuovo compagno, si ritirò dalla gara questa sera alle ore 19.

La mattinata era trascorsa, come al solito, fra la calma generale. I feriti si erano rimessi e dopo un lungo riposo avevano ripreso a girare a turno coi compagni. A mezzogiorno, 133.a ora di corsa, i corridori, sempre capeggiati da Binda e Girardengo, conservavano le medesime posizioni e la distanza percorsa risultava di chilometri 3410.600. Alle ore 14, finita la solita neutralizzazione della notte, i corridori riprendevano ad andatura più sostenuta. Un pubblico assai numeroso aveva cominciato ad affluire al «Palazzo dello Sport» verso le ore 16, ora in cui i corridori avevano compiuto 3500 chilometri.

Tre coppie abbandonano

La folla è andata man mano aumentando in vista del prossimo epilogo della competizione, che si rianima all'annunzio dei premi offerti dagli spettatori. Negrini si aggiudicava 200 lire; Carli 100 lire e Bergamini due fari elettrici. Alle ore 17.30 si è svolta la 22.a serie di volate, le quali hanno visto vincere rispettivamente: Van Kempen, Van Kempen, Girardengo, Rizzetto, Girardengo, Van Kempen, Bestetti, Stockelynck. La corsa ha poi proceduto con la solita calma, mentre il pubblico fin dalle 19,30 ha cominciato ad affluire con tutti i mezzi di trasporto verso la Piazza d'Armi.

Alle 20,30 ha avuto luogo la penultima serie di volate. Prima di questa le coppie Texier-Neffati e Negrini-Fossati erano state tolte dalla gara perchè troppo in ritardo; mentre l'accoppiamento Marco-Broccardo si era ritirato per una indisposizione del nizzardo. Alle ore 21 tutti i posti sono letteralmente gremiti. Dall'interno della pista, dove in confusione regna sovrana, ai palchi, al piano rialzato, alle gallerie, su su sino alla piccionaia, è un ondeggiare solo di teste. Ma il «Palazzo dello Sport» ha visto tanta folla. Saranno circa 15 mila persone, che si annoiano per un poco. I corridori non si impegnano più di quel tanto che basta per mantenere alla gara un'andatura... onesta. D'altronde essi nelle ultime 4 ore percorrono 14[illegible] Km., il che, dopo sei giorni, non è poco.

Alle 22, un colpo di pistola annunzia l'inizio dell'ultima serie di sprint che dura tutta l'ultima ora. Essi hanno il punteggio decuplicato in confronto dei precedenti. La folla si appassiona alla disputa delle volate. Soltanto gli svizzeri operano qualche tentativo di fuga presto rintuzzato da Girardengo e da Binda.

Il veloce olandese Van Kempen trova modo di imporsi in diverse volate, mentre Girardengo non vuole sprecare le energie; egli le riserva per la fine. Sono le 23 passate di pochi minuti: il 20.o sprint è per Van Kempen, poi questi scende e viene sostituito da Piemontesi. Costui per l'ultima volata si impegna disperatamente contro Girardengo. Il novese in ritardo di tutta una macchina a 100 metri dal traguardo rimonta metro per metro l'avversario e sul traguardo ha la meglio per pochi centimetri, mentre scoppia un uragano di applausi. La lunga corsa è terminata. I vincitori vengono attorniati da gruppi di fanatici. Negrini conduce a Girardengo i figli del novese che questi bacia ripetutamente. Poi altri baci: tra Binda e Girardengo, tra i due vincitori ed il padre di Binda.

Il pubblico urla, acclama, invade la pista. I fotografi pensano ad assolvere il loro compito. Quindi giro d'onore dei migliori classificati, con fiori e fiori buttati dalle gallerie ai vincitori, e giro d'onore anche di Linari e di Tonani, quest'ultimo col braccio al collo.

Ecco la classifica finale della corsa:

1.o Binda-Girardengo, che coprirono in 144 ore km. 3.754.200, ad una media oraria di km. 26,071; punti 231.

Seguono ad un giro, 2.o Van Kempen-Piemontesi; punti 1.131; 3.o Dinale-Bestetti, 322; 4.o Louet-Cuvelier, 563; 5.o Buysse-Stockelynck, 103.

A due giri, 6.o Richli-Suter, 473; 7.o Pulsley-Juseret, 36.

A tre giri, 8.o Bossi-Rizzetto, 668; 9.o Carli-Ferrario, 320; 10.o Bergamini-Winsdau, 300.

Il calendario dell'Aeronautica

La Sezione Storica del III Reparto dello Stato Maggiore della Regia Aeronautica ha curato anche quest'anno la pubblicazione del Calendario ufficiale per il 1928. Molto accurato nella veste grafica, signorile e di raffinato gusto d'arte, il «Calendario della Regia Aeronautica 1928» illustra in 52 grandi tavole, una per settimana, argomenti storici e di attualità che riguardano l'organizzazione, lo sviluppo, e gli episodi più salienti della nostra gloriosa aeronautica civile e militare.

Aderendo al desiderio espresso ripetutamente lo scorso anno, il Calendario, che sarà offerto in omaggio a personalità e a Enti, verrà posto anche in vendita, nell'intento di contribuire con la larga diffusione alla formazione della coscienza aeronautica del Paese.

Un servizio d'autobus... per il «match» Juventus-Casale

La Segreteria del «F. C. Juventus» comunica che, per agevolare l'intervento di soci e sostenitori alla gara Casale-Juventus di domenica 18 corr., è stato organizzato uno speciale servizio di eleganti torpedoni chiusi, con partenza alle ore 12.15 da Piazza Castello e ritorno a gara ultimata. Prezzo del biglietto di andata e ritorno da pagarsi all'atto dell'iscrizione: L. 25. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria del F. C. Juventus (via Bolero, 16).

Stritolato dal treno a causa della nebbia

Savona, 13 notte.

Una orribile sciagura è accaduta nelle vicinanze della stazione di San Giuseppe. L'operaio Giovanni Cajero fu Ermanno, di 37 anni, nato a Piana Crixia e dimorante con la moglie e tre bambini a Cairo Montenotte, mentre percorreva la linea ferroviaria per recarsi al lavoro, a causa della nebbia non avvertiva il sopraggiungere del treno operaio N. 3487, la macchina del quale lo investiva. Il disgraziato, caduto sulle rotaie, rimase orribilmente stritolato.

I PROCESSI

La maestra di Somano assolta

Il Presidente le dice: « I giurati nella loro coscienza vi hanno assolta; con la vostra coscienza ve la vedrete voi »

Cuneo, 13, notte.

Il dibattimento, di cui è stata per dieci giorni protagonista la maestra Maria Conterno, accusata di aver ucciso con la complicità del Clerico la maestra Gastaldi, di Somano, è terminato stamane con un epilogo del tutto imprevisto. L'aula della Corte d'Assise, per quest'ultima udienza che si prevedeva come la più drammatica, presentava un'aspetto impossibile a descriversi. Il pubblico, maschile e femminile, raggiunse proporzioni mai viste a Cuneo. Una vivissima impazienza di arrivare alla fine, era in tutti: e tutti, si può dire, anche i benevoli per l'accusata, si aspettavano uno svolgimento notevolmente diverso da quello che invece si è avuto.

L'arringa dell'avv. Cavaglià

Aperta l'udienza poco dopo le nove, ha subito la parola l'avv. Enrico Cavaglià, di Torino, difensore del Clerico. La febbrile attesa del pubblico per il verdetto, non ha impedito che un generale movimento di simpatia si sia determinato nell'aula, allorchè l'illustre giureconsulto che onora al più alto grado il Foro piemontese, ha iniziato la sua arringa.

Premesso che, pur difendendo il Clerico, non intende trascurare la Conterno, l'avvocato Cavaglià dice che in questa causa nè Parte Civile nè Pubblico Ministero hanno portato un solo grammo delle tonnellate di ragioni che occorrono per condannare degli imputati presunti autori di un omicidio che assai probabilmente non sussisteva. L'oratore non si dissimula che il groviglio delle stolte accuse gettate con infinita leggerezza sulla bilancia della giustizia, abbiano sensibilmente aggravato la posizione della Conterno. Ciò non ostante egli confida che la luce verrà, pure attraverso le tenebre che imperano su questo processo, ad illuminare la coscienza dei giurati.

L'avv. Cavaglià viene poi [illegible] ad esaminare la perizia medico-legale che egli definisce un cumulo di corbellerie. Si sofferma particolarmente al punto ove i periti hanno dichiarato che ad uccidere la Gastaldi occorrono non meno di due persone. [illegible]

« Con tutta tranquillità, cittadini giurati, voi potete negare l'omicidio perchè la perizia è inattendibile, e perchè la legge non vi dà la facoltà di portarvi qui una contro-perizia che valga a mettere in risalto gli errori di quella che ha discusso ».

L'avv. Cavaglià viene poi ad esaminare [illegible]

L'oratore viene poi ad esaminare la posizione del Clerico. [illegible]

« Clerico, secondo l'accusa, ha fatto [illegible] di tutte le donne [illegible]. Non c'è stata donna avvicinata dal Clerico che non sia stata dai cittadini di Somano considerata sua amante; ma Somano, scusatemi, doveva allora essere una immensa casa da tè? ».

L'avv. Cavaglià, dopo aver ancora affermato che l'innocenza del Clerico è suffragata da cinque deposizioni testimoniali, così conclude:

« In questa causa non c'è nulla di nulla che autorizzi ad affermare la colpevolezza della Conterno e del Clerico. Non vi sono che nembi di nebbia e cumuli di nubi, e voi dovete assolvere ».

La poderosa arringa dell'avv. Cavaglià, che ha parlato per circa due ore con oratoria avvincente e logica, con profonda dottrina giuridica, ha vivamente impressionato, e l'oratore ha riscosso calorose approvazioni.

Il verdetto

Poichè gli avvocati dell'uno e dell'altro campo più nulla hanno da aggiungere, il presidente avv. Lastrucci dichiara chiuso il dibattimento e il pubblico viene allontanato. L'attesa fuori dell'aula non è lunga però, chè il trillo del campanello presidenziale avverte che le sorti degli imputati sono decise. Fra la più intensa attenzione del pubblico, il cancelliere Graziani dà lettura del responso dei giurati.

Al primo quesito: se qualcuno avesse ucciso, strozzandola, la maestra Gastaldi, — i giurati hanno risposto sì.

Al secondo quesito: se autrice della uccisione della Gastaldi sia stata l'accusata Conterno, — hanno risposto sì.

Al quesito: se all'omicidio avesse preso parte anche il Clerico, hanno risposto no.

Al quesito: se la Conterno avesse voluto uccidere di proposito la Gastaldi, hanno risposto no.

Infine i giurati hanno ammesso per la Conterno la contravvenzione per mancata denuncia di arma.

In base al verdetto, poichè non era stato posto alcun quesito subordinato e d'altra parte essendo stata esclusa la partecipazione al fatto del Clerico, il Procuratore Generale chiede l'assoluzione tanto della Conterno quanto del Clerico, e il Presidente, dopo breve permanenza in camera di consiglio, ritorna nell'aula e pronuncia la sentenza con cui i due imputati sono dichiarati assolti e ne ordina la loro immediata scarcerazione.

Le parole del presidente

Prima di lasciare in libertà i giurati il presidente, rivolto alla Conterno, dice:

— I giurati nella loro coscienza vi hanno assolta. Con la vostra coscienza ve la vedrete voi.

Dopo le parole del presidente, la Conterno che durante tutta la mattina non ha cessato di singhiozzare, cessa il pianto e col volto illuminato da un sorriso diffuso dice: — Grazie! Grazie! — Poi si allontana dal gabbione nel quale trascorse tra alternative di assoluzioni e di condanna, tanti giorni. Il Clerico la segue mantenendo il suo solito contegno di abulico e quasi si direbbe assente. I due imputati si ritirano ancora per qualche tempo nella camera degli imputati, in attesa che il pubblico, che nei corridoi e lungo lo scalone rumoreggia, venga allontanato dai carabinieri.

Verso le 13, la Conterno voleva uscire dalla Corte d'Assise a piedi e passare tra la folla che sosta sotto i portici del Palazzo di giustizia, ma ne viene sconsigliata ed allora si allontana su un'automobile da nolo, recandosi coi Clerico e gli avvocati al Santuario della Madonna degli Angioli. Ritornando in città, sono andati a pranzo in un albergo. Verso le 16 la Conterno ha preso il treno della linea di Savona e si è recata a Saliceto presso i parenti.

Prima che partisse, l'abbiamo seguita all'albergo, in via Leutun, situato vicino al carcere. Essa ci è apparsa assai diversa [illegible]

Il giovane che ferì l'amico invece dell'oste condannato a 7 anni di reclusione

Alessandria, 13 notte.

E' terminato innanzi alle Assise il processo per mancato omicidio contro il diciottenne Clemente Splendori, [illegible]

[illegible] nel giudizio della difesa. verdetto di severa condanna. La difesa, avv. Garesi, sostiene invece la tesi del ferimento colposo, escludendo ogni accusa nei riguardi del furto della bicicletta, per il quale non venne raccolta alcuna prova.

I giurati col loro verdetto hanno ritenuto lo Splendori colpevole di mancato omicidio e di furto, e lo hanno perciò condannato a 7 anni e giorni 15 di reclusione, e a lire 500 di multa.

Il processo contro il feritore della contessina

Milano, 13, notte.

Con l'assenza della parte civile, che, come vi informammo ieri, si è ritirata, è continuata oggi l'escussione di testi nel processo per il ferimento della contessina Giulia Venino. Sono stati uditi il cav. Grassi, i fratelli Citterio, Vergani, Barlgotti, Angelo Varisco, Ettore Balconi, il parroco di Brughiero ed altri, tutti hanno deposto sulle varie circostanze inerenti alla causa, suscitando più o meno vivo interesse. Si prevede che la sentenza non si avrà prima di giovedì o di venerdì.

Per avere investito Binda

Milano, 13 notte.

Alfredo Binda, il 25 gennaio scorso, fu vittima, per opera dell'industriale Emilio Agazzi, di un investimento in piazzale Ingressi di Porta Nuova, riportando lesioni colpose guaribili in 25 giorni. Il processo contro l'industriale Agazzi, l'investitore, non ha potuto aver luogo perchè la parte lesa non si è presentata, essendo il Binda impegnato nella « sei giorni ». Il pretore, avvocato Leopardi, ha riconosciuto legittimo il motivo dell'assenza, ed ha rinviata la causa a nuovo ruolo.

Anarchico arrestato a Genova dopo un pugilato in tram

Genova, 13, notte.

Una disputa per futili motivi è scoppiata questa oggi sopra un tram transitante in via Carlo Alberto, fra un passeggero identificato per l'anarchico Giuseppe Posman di 29 anni ed il bigliettario del tram. Il Posman ha preso a pugni il tranviere. Ciò ha provocato le proteste dei passeggeri. L'anarchico, vista la mala parata, si è dato alla fuga inseguito da alcuni militi e da passeggeri. Raggiunto, il Posman si è messo ad inveire contro la milizia, e, al commissariato di pubblica sicurezza, anche contro il Duce. E' stato tratto in arresto e denunciato all'autorità giudiziaria.

La penosa odissea di una madre

Patetiche scene in Tribunale

(Tribunale Pen. di Torino)

La penosa vicenda famigliare che fu già riferita su queste colonne in epoca recente, ha avuto ieri la sua eco nelle aule giudiziarie. Dinanzi ai giudici della sezione VII (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Cottafavi, Canc. cav. Luolto) sono stati tradotti il diciottenne Simone Vitta fu Giuseppe e quella donna quarantaseienne, Lucia Mondo Robustelli, che era imputata di avere determinato il ragazzo a rapinare la propria madre.

Processo penoso, come estremamente penosa è la odissea della madre di questo sciagurato ragazzo, la signora Irina Levi ved. Vitta, di 41 anno. La povera signora rimase vedova alcuni anni fa con tre bambini: Simone, l'imputato di ieri, Piero ed Armando. Il primo dei tre ragazzi che aveva già manifestato negli anni della fanciullezza un temperamento tristo, dopo la morte del padre si abbandonò ad una condotta sregolata. Insofferente di ogni disciplina, egli era stato messo in collegio a Torino, l'Istituto Ugo Foscolo, di dove però non aveva tardato ad essere espulso. Rinchiuso in altro istituto, l'Albergo di Virtù, ne veniva anche cacciato. Successivamente il ragazzo credette di scoprire in sè la vocazione per la carriera marinara, ed i parenti lo mandarono perciò a Genova, presso il Collegio Foscarini. Ma anche questa esperienza tornò inutile ed il Simone lasciò Genova per far ritorno a Moncalieri dove la sua famiglia dimora.

A casa egli riprese la sua vita scioperata e traviata, per alimentare la quale cominciò a pretendere dalla madre, con insistenza e con minaccie somme di denaro. Questa triste condotta fu cagione per la povera signora di notevoli sofferenze che si manifestarono sotto forma di gravi disturbi neuropsichici. Data la gravità di queste manifestazioni, essa dovette ricorrere ai sanitari che le consigliarono il ricovero in una casa di salute. E la signora entrò infatti nella clinica del dott. Roddolo, a Moncalieri, dopo avere affidato i suoi figliuoli alle cure di Giacinta Mondo, una donna che essa riteneva sposata a certo Giuseppe Antonietti. Senonchè questa donna non era sposata, ma conviveva soltanto con l'Antonietti. I suoi principii morali fecero ben presto presa sul ragazzo, e tra i due fu intessuta una tresca, favorita ed agevolata dalla madre di costei, Lucia Mondo Robustelli una donna che viveva separata dal marito e che conduceva vita irregolare sotto tutti i riguardi.

Quando la signora Vitta lasciò la clinica, trovò la sua casa occupata da tutta la famiglia Mondo. E il suo figliolo la cacciò fuori, con percosse e minaccie. Egli aveva ideato di sposare la Giacinta Mondo e non voleva essere disturbato nella realizzazione del suo piano. Dopo questi penosi avvenimenti la signora Vitta, ricorse ai carabinieri. Il ragazzo fu tratto in arresto e con lui fu arrestata la madre della sua amante, la Robustelli, che venne incolpata di correità nella sottrazione violenta operata dal giovane in danno della madre, di suppellettili e preziosi per un valore non inferiore alle 2000 lire. Dati i metodi di estrema violenza con cui il ragazzo era riuscito a togliere alla madre gli oggetti, dalla cui vendita aveva ricavato le somme per il suo tristo ménage, l'imputazione elevatagli fu quella di rapina continuata. In particolare, il giovane era imputato anche di lesioni, e la Robustelli della contravvenzione all'art. 122 della Legge di P. S. per avere esercitato abusivamente, in Moncalieri, durante l'anno 1927 e precedentemente, la professione della cartomante.

Mentre veniva tradotto nell'aula, il ragazzo s'è incontrato coi fratelli minori che lo hanno abbracciato. La penosa scena si è risolta con un abbondante spargimento di lacrime. Piangeva, naturalmente, anche la madre, la quale dovette intervenire al processo come parte lesa. E, deponendo, essa cercò di attenuare molto le cose, affermando che le fosche tinte, con cui i fatti erano stati prospettati dai rapporti dei carabinieri, non corrispondevano alla realtà. Le resipiscenze materne erano spiegabili, umane: per quanti dolori abbia avuto dai suoi figliuoli, una madre non pronuncerà mai contro di essi una parola dura, di inesorabile ed acerba accusa.

Il Tribunale ha ritenuto che le imputazioni di rapina e di lesioni costituissero, anzichè questi due distinti reati, quello di maltrattamenti continuati, e per tal reato ha condannato Simone Vitta, colla diminuente dell'età, a 10 mesi di reclusione. Ha ritenuto la Robustelli colpevole semplicemente della contravvenzione per l'abusivo esercizio della cartomanzia, e l'ha condannata ad un mese di arresti. Dopo la lettura della sentenza, il Presidente ha chiamato il ragazzo e gli ha fatto una severa paternale:

— Ricordati che contro la madre non si devono mai alzare le mani. La tua condotta è stata tristissima e la devi emendare. — E quindi ha soggiunto rivolto alla signora:

— Lei può valersi della facoltà che le concede la legge: può rimettere la metà della pena inflitta al suo figliolo.

La signora è scoppiata in lacrime ed ha implorato:

— Lo liberino subito, io l'ho perdonato.

L'art. 581 del Codice di Procedura consente infatti ai parenti ed affini in linea diretta del condannato, di rimettere metà della pena inflitta a costui per reati commessi a loro danno, anorchè siasi proceduto d'ufficio. Ma le pratiche per la rimessione vanno espletate distintamente, in altra sede. La signora Vitta le ha iniziate sollecitamente, cosicchè la scarcerazione del suo figliolo — che è arrestato dal 21 giugno — avverrà fra pochissimi giorni. Sedevano alla difesa gli avv. Travaglio: P. L. Testa e A. Del Vecchio.

Un dramma in pieno giorno a Milano

Cinque rivoltellate contro la presunta amante del marito

Milano, 13, notte.

Oggi, nel pomeriggio, poco dopo le 15, una signora sulla trentina, vestita elegantemente, stava per entrare nel portone della casa numero 18 di via San Marco, quando un'altra signora, che era stata notata [illegible] prima da alcuni passanti fermn dinanzi alla casa, l'affrontava, chiedendole concitatamente delle spiegazioni. Fra le due corsero poche parole, pronunziate seccamente, poi una di esse, estratta con rapida mossa una rivoltella dalla borsetta, ne esplodeva cinque colpi contro l'altra. Con rara presenza di spirito, l'aggredita fece scudo al suo corpo come le fu possibile, con una cassetta che aveva con sè e nella quale si trovava imballata una statuetta. Delle cinque rivoltellate una sola colpì la disgraziata alla mandibola sinistra. Le altre andarono a vuoto.

La sparatrice immediatamente afferrata da uno « chauffeur » e da un fattorino, fu accompagnata al Commissariato di Pubblica Sicurezza di Porta Garibaldi, ove un funzionario la sottopose subito ad un interrogatorio. La ferita, grondante sangue dal viso, fu subito soccorsa e trasportata nell'Ambulanza, sita nel caseggiato dinanzi al quale si era svolto il drammatico episodio. Essa è stata identificata per la trentaquattrenne Frida Mangili Sekules fu Massimiliano, dimorante al quarto piano della casa di via San Marco, 18, nell'appartamento della madre.

La Sekules, sposata da 13 anni ad un fratello dell'industriale milanese comm. Innocente Mangili, si era divisa due anni or sono dal marito, il quale, affetto da grave malattia, viveva per suo conto in un appartamento di piazza Virgilio. Dal matrimonio la Mangili aveva avuto un bambino, che ora conta cinque anni e che vive con la madre.

Sul posto si sono recati subito, del commissariato Garibaldi, alcuni agenti, i quali hanno raccolto gli elementi necessari per precisare le circostanze in cui la scena si è svolta. La signora Mangili, dopo le prime cure prodigatele, fu condotta alla Guardia medica di via Paolo Sarpi, quindi al Commissariato di Porta Garibaldi.

Quivi era già stata interrogata la sparatrice, che dichiarò di esser Giuseppina Pellini, moglie del viaggiatore della ditta Johnson, Felice Ronchetti, dimorante in via Porpora 150. Essa narrò al funzionario che da oltre un anno, nella sua famiglia composta oltre che del marito, di due figli, Oreste di 20 anni ed Achille di 17, capomastro il primo e laureando in ingegneria l'altro, non esisteva più la pace.

Suo marito, infatti, aveva stretto relazione amorosa con la signora Mangili e trascurava i suoi doveri famigliari. Visto che tutti i richiami riuscivano vani, la signora Pellini pensò di affrontare la rivale, ed un giorno del luglio scorso, recatasi a casa sua, la invitò infatti a troncare la relazione con il Ronchetti. La Mangili si giustificò affermando di non avere mai avuto rapporti intimi con il viaggiatore, e assicurando che la sua era soltanto un'amicizia nata casualmente. La signora Pellini ebbe però modo di constatare in seguito che suo marito continuava la relazione con la Mangili. Oggi, esasperata, e temendo che i suoi figliuoli commettessero qualche sciocchezza, essa si recò in via San Marco, decisa ad affrontare in un definitivo colloquio la rivale. Era sua intenzione di convincere la Mangili che un simile stato di cose non avrebbe potuto continuare. Senonchè, stando al racconto della Pellini, la Mangili avrebbe risposto alle preghiere che le venivano rivolte, con tono sprezzante. Fu allora che la Pellini, perduto il lume degli occhi, afferrò la rivoltella che teneva nella borsetta e fece fuoco.

La ferita ha dichiarato che soltanto due volte ebbe occasione di incontrarsi con la moglie del Ronchetti, ed ha escluso di aver avuto rapporti col Ronchetti. Nella sua qualità di viaggiatrice di una ditta di biancheria, si incontrava spesso con il viaggiatore della ditta Johnson, ma fra loro due non si stabilirono mai rapporti intimi.

Spinto in un burrone mentre attende l'amante in collina

Genova, 13 notte.

Questa sera verso le 20 il sergente d'Artiglieria Mario Tornini, mentre passava in prossimità del forte di San Martino, e precisamente lungo la strada che corre sulla collina, che è separata dal forte da un largo fossato, udiva un improvviso grido ed un sordo tonfo. In un balzo il sergente si portò sul luogo donde era provenuto il grido ed udì dei lamenti provenire dal fondo del fossato, profondo una decina di metri. Recatosi a chiedere soccorso al vicino corpo di guardia, il sergente ritornò sul posto con alcuni soldati muniti di lanterne. Si potè così scorgere in fondo al fosso un giovanotto che appariva gravemente ferito e che si lamentava.

Soccorso dai soldati, egli fu trasportato d'urgenza all'ospedale. Quivi a tutta prima fu impossibile interrogarlo date le sue gravi condizioni, ma più tardi, in seguito all'intervento dei sanitari, l'agente di servizio all'ospedale potè fargli declinare le proprie generalità. Egli è risultato essere tale Alberto Cacciola, di anni 26, abitante in via Donzorali 61.

Più tardi il Cacciola ha detto che si trovava sulla strada di collina ad attendere una ragazza colla quale amoreggiava da tempo pur sapendo che essa era fidanzata ad un altro giovanotto. Mentre attendeva la ragazza due giovani gli si avvicinarono e lo pregarono di recarsi con loro in un punto vicino, dove alcuni altri sconosciuti stavano percuotendo una ragazza. Egli senza frapporre indugio seguì i due sconosciuti, i quali giunti nelle vicinanze del fossato, con uno spintone lo fecero precipitare in fondo, dandosi poscia alla fuga. Egli ha detto che se vedesse gli sconosciuti sarebbe in grado di riconoscerli. Il suo stato è gravissimo. La Polizia si è subito messa sulle tracce dei responsabili del misterioso fatto.

Maltratta la moglie ed è arrestato per furto

Rivoli, 13 notte.

E' stato arrestato il torinese Giuseppe Colin fu Antonio, materassaio, residente nella nostra città in via Grande, 1, il quale, il 2 di questo mese aveva rubato da un carro transitante per il corso Principe Eugenio due sacchi di gomitoli di spago. La scoperta del furto è dovuta all'intervento dei nostri carabinieri, i quali si sono recati nell'alloggio del Colin in seguito a maltrattamenti da costui inflitti alla moglie.

Il contadino scomparso di Montjovet ritrovato sul greto della Dora

Il fratello in arresto - Disgrazia?

Aosta, 13, notte.

Nella notte di domenica 20 novembre scorso, dopo essersi trattenuto nell'esercizio di certa Matilde Pasquetto a Montjovet in compagnia del proprio fratello Eligio, di anni 40, domiciliato a Torgnon nella Valtournanche, il contadino Cirillo Frachey di Augusto, di anni 44, domiciliato in frazione Plout nel Comune di Montjovet, era misteriosamente scomparso. Nella mattinata del mercoledì successivo da alcuni passanti erano stati rinvenuti il cappello del Cirillo Frachey e il suo ombrello sul greto della Dora, a poco più di un chilometro dalla frazione di Plout. Immediatamente avvisato, il maresciallo dei carabinieri di Verres si recò sul luogo, iniziando le indagini. Fu anzitutto scartata l'ipotesi del suicidio. Interrogato l'Eligio, questi, mentre in un primo tempo aveva dichiarato che quella notte aveva accompagnato per breve tratto di strada il fratello e poi lo aveva lasciato, tornando indietro, messo alle strette aveva finito per confessare che egli aveva accompagnato il fratello sino al luogo ove vennero trovati l'ombrello ed il cappello e che, giunti sul posto, si erano seduti per riposarsi sul muro che in quella località alquanto isolata costeggia la stradale e che sovrasta il greto della Dora, a circa un metro e mezzo di altezza. Il fratello Cirillo, ad un tratto, si era lasciato sfuggire di mano l'ombrello, che era caduto sul greto, e per far l'atto di riprenderlo, era precipitato a sua volta dal muricciolo, ruzzolando poi nella Dora. Fuori di sè dallo spavento, egli aveva chiamato più volte il fratello e non avendone ottenuto risposta, nel timore che la giustizia avesse potuto in qualche modo incolparlo di aver egli stesso gettato nel fiume il fratello, se ne era tornato a Châtillon senza segnalare il fatto, partendo poi col primo treno proveniente da Torino.

Di questa tragedia l'autorità giudiziaria si è molto occupata in questi giorni per diradarne il mistero; ma nessun elemento decisivo ha potuto esser stabilito. Ma domani forse si avrà un chiarimento che potrebbe essere di notevole importanza: infatti, oggi alle ore 16, venne rinvenuto in frazione Tourille di Verres il cadavere del Cirillo, il quale presenta molteplici contusioni e ferite ed è tuttora però in buon stato di conservazione. L'autopsia, che verrà eseguita domani, dirà come il povero contadino è morto.

Intanto l'Eligio Frachey è trattenuto nelle carceri di Aosta. Circa due anni fa i due fratelli avevano ereditato una discreta fortuna dal loro padre: la maggior parte era toccata al Cirillo. Risulta però che tra i fratelli non vi furono mai dissecordi.

Padrona che uccide la vecchia serva e simula poi un furto

Nizza, 13, notte.

Un colpo di scena è avvenuto nel delitto della villa Pourlois. La vecchia domestica, Maria Gros non è stata uccisa da un misterioso individuo, bensì dalla sua padrona, la signora Pourlois, in seguito ad una discussione violentissima. La Pourlois simulò poi il furto di cui sarebbe stata vittima. Essa ha fatto una confessione completa.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A tre anni e otto mesi di reclusione venne condannato dal Tribunale il capomastro De Vecchi Maggiorino di Quattordio, per bancarotta semplice e falso in cambiali per 25.000 lire.

Per furto di una bicicletta e di un rasoio venne condannato a 18 mesi di reclusione tale Lorenzo Ivaldi da Maranzana.

DA BIELLA

10.000 lire sono state rubate da ignoti nell'ufficio dell'officina meccanica Fidelio di Sordevolo.

Condannato per furto a 2 mesi di reclusione è stato il torinese Salvatore Ramondetti Fiore, di 30 anni.

Aggredito e picchiato a sangue da alcuni sconosciuti, il manovale Pietro Aina fu Giovanni di anni 31, da Crosa, per gravi ferite al capo è stato ricoverato al nostro ospedale.

Precipitando da un camion, lo chauffeur Luigi Tosso di 30 anni da Vigliano, si è fratturato il femore sinistro e si è contuso gravemente in varie parti del corpo. Venne ricoverato d'urgenza all'ospedale.

DA PESSINETTO

I pescatori organizzati si sono riuniti in assemblea sotto la presidenza del podestà e segretario della sezione sindacale tenente Bergagna, con l'intervento dei fiduciari di vari Comuni. Il segretario provinciale sig. Battistoni ha illustrato all'assemblea l'opera di vigilanza, per reprimere le infrazioni al regolamenti e i tentativi di frode, e le iniziative per il ripopolamento delle acque.

DA PINEROLO

Un'aquila scesa dalle alture in cerca di preda è stata catturata dal cacciatore Giuseppe Allegretti nelle campagne di Perrero.

DA SETTIMO

L'Incubatorio di piscicultura è stato visitato dal segretario provinciale degli addetti alla pesca sig. Battistoni e del membro del Direttorio sig. Demaria, i quali si sono resi conto della perfetta installazione e della sua ottima efficienza, che fanno sperare risultati soddisfacenti nella campagna ittiogenica 1927-28.

DA STRADELLA

Con tintura di jodio ha tentato il suicidio la sarta Ida Grassi, delusa nell'amore. Essa versa in gravi condizioni.

Da un camion guidato da tale Bellinzoni è stato investito e ridotto in gravissimo stato il settantenne Luigi Barbieri da Agalzino. L'investimento è avvenuto sulla strada di Sarniato.

DA VOGHERA

Per fermare un cavallo che aveva preso la mano al conducente il balilla Carlo Tesio di anni 10, da Campignano, ha ricevuto un calcio al viso ed ha riportato la frattura della mascella.

DA FERRARA

Una disgrazia mortale è accaduta nel rione Marchesiaro di Lendinara. Il quindicenne Paolo Ghirardello stava pulendo una rivoltella carica, allorchè fu colpito al cuore da un proiettile sfuggito all'arma.

DA GENOVA

In un accesso di nevrastenia la cinquantacinquenne Guglielma Garzia, abitante in via Paleocapa 4, si è precipitata da una finestra della propria abitazione, rimanendo all'istante cadavere.

318 contravvenzioni sono state elevate nel mese di novembre contro padroni di casa ed esercenti per infrazioni alle vigenti disposizioni sugli alloggi.

DA MILANO

Un incendio sviluppatosi in cascina Pallavecchia di Morimondo nei pressi di Abbiategrasso ha distrutto 30 mila lire di fabbricato dell'Ospedale Maggiore e 10 mila lire di fieno.

APPENDICE DELLA STAMPA (78)

La vendicatrice

Romanzo di MAXIME LA TOUR

— Il vostro compito, da oggi in poi, consisterà nel vigilare sulla vostra fidanzata.

— Speravo di rivederla oggi — mormorò Claudio. — Ov'è dunque?

— Eccola.

E Susanna Verneuil apparve sulla soglia della piccola porta dalla quale era entrata Enigma.

— Susanna!...

— Claudio!...

E i due giovani, obliando tutto, si abbracciarono con passione.

Luisa li guardava, piangendo dolcemente.

Enigma le si avvicinò e le mormorò all'orecchio:

— Vegliate sui vostri figli, povera donna, ed abbiate coraggio. L'ora della giustizia sta per scoccare!...

VII.

Il silenzio è d'oro

Nel piccolo giardino della piazza Dauphine, seduto sopra una delle panchine, un uomo corpulento, vestito come un modesto operaio, dagli occhi vivacissimi, dal viso rubicondo, era occupato a tirare da una vecchia pipa delle dense nuvole di fumo.

A un certo momento, guardò l'orologio e mormorò:

— Le sette! Diamine! Che cosa fa, dunque, l'amico?

Si guardò intorno. Il giardino era quasi deserto. Le botteghe cominciavano ad accendere i loro fanali. Annottava rapidamente.

L'uomo con un atto di impazienza, battè la pipa sul tacco di una delle sue scarpe, per scuoterne la cenere.

— Salve Giulio — disse accanto a lui una nota voce, che gli fece rialzare il capo.

— Sei tu, finalmente mio vecchio Baraton — esclamò Plancastel, che il lettore, senza dubbio, ha già riconosciuto. — Sbrighiamoci! La zuppa ci attende, ed io muoio di fame!

Baraton sorrise silenziosamente, come era sua abitudine, e seguì l'amico. Era anch'egli vestito da operaio e portava una barba posticcia.

Discesero la via Luigi Blanc, traversarono il canale di San Martino e raggiunsero il Quai di Valmy.

I due vecchi amici si erano riveduti tre giorni prima. Plancastel portava allegramente il lutto di Mario Calvairac. Baraton era completamente guarito della ferita riportata in via Botzaris.

Avevano preso alloggio in un piccolo albergo, e poichè la buona stagione rendeva gradevoli i pasti all'aria aperta, avevano scoperto un modesto restaurant che aveva i tavoli sul marciapiede del quai di Valmy, ove tutti i giorni e tutte le sere si abbandonavano alle loro fraterne agapi, ricchissime di conversazioni gaie, a base di evocazioni di comuni ricordi.

Quando giunsero al ristorante, la notte era caduta da un pezzo.

I due amici attraversarono la triplice fila di tavoli che ingombravano il marciapiede e sedettero all'ultimo di essi, che era situato all'angolo che il quai di Valmy forma con la via [illegible] Martin.

— Così avremo un po' più di ventilazione — disse Plancastel.

Quella sera si sentiva in vena, e con la sua parlantina rendeva allegro Baraton per tutto il tempo che durò il pasto.

Quando questo fu finito e furono accesi i sigari, Plancastel propose:

— Dimmi, vecchio mio, se prendessimo una bottiglia di quelle con le ragnatele per bere alla memoria di quel povero Mario Calvairac?

— Prudenza! — mormorò Baraton, ponendosi un dito sulle labbra.

E non aveva torto.

I due amici si erano seduti con le spalle alla parete per poter godere maggiormente, la vista del quai. Se la loro posizione fosse stata differente avrebbero probabilmente notato che, quasi alle spalle di Plancastel, ma nascosto dall'angolo del fabbricato, era un mendicante, dalla barba grigiastra e dal cappello abbassato sugli occhi, uno dei quali era anche coperto da una benda.

Quando Plancastel ebbe pronunziato le parole che abbiamo riportato, il mendicante si allontanò, strisciando lungo la parete.

Raggiunse così l'angolo destro della via Delessert, ove tre altri bruti ceffi lo aspettavano.

— Ebbene, Nonno?

— Sono essi.

— Come fare?

— Aspettare il padrone.

— Eccolo appunto.

Hervois, vestito anch'esso da mendicante, si aggiunse al gruppo.

— Ebbene? — domandò a sua volta.

Il Nonno lo mise al corrente della situazione.

Seguì un breve colloquio a bassa voce.

Poi, mentre il grosso della banda si allontanava, verso il fiume, il Nonno camminando lentamente ritornava verso il ristorante.

Giunto accanto al tavolo ove erano seduti Plancastel e Baraton, tese la mano.

— Che cosa volete? — gli urlò il cameriere, che stava sparecchiando un tavolo vicino. — Non lo sapete che non si può chiedere l'elemosina qui?

— Lasciate stare, giovanotto! — intervenne pietosamente Plancastel.

E volgendosi al vecchio, gli domandò:

— Che cosa volete, pover'uomo?

— Un pezzo di pane — rispose il vecchio, con voce tremante.

— Cameriere! — ordinò Plancastel — portate una minestra.

E prendendo il vecchio per un braccio lo fece sedere accanto a sè.

E poichè quello, apparentemente confuso nulla diceva, il buon Giulio gli domandò con premura:

— Avete fame?

— Non mangio da due giorni!

— Vedi, vecchio mio? — esclamò Plancastel, volgendosi al suo amico. — L'umanità è mal combinata. C'è della gente che passa il suo tempo correndo appresso a un cervo — come vedi, mi intendo anch'io di arte venatoria — e c'è chi corre appresso a un pezzo di pane, senza riuscire a raggiungerlo!

Il cameriere intanto aveva portato la minestra che il vecchio mangiò avidamente, ed alla quale Plancastel fece aggiungere una fetta di carne ed un bicchiere di vino.

— Dove andate ora? — domandò poi al vecchio, quando questi ebbe finito di mangiare.

— C'è un dormitorio pubblico nella via Pierre Dupont — suggerì il cameriere, che aveva portato il conto.

— Sapete dov'è? — chiese Plancastel al mendicante.

— No, mio buon signore. Sono quasi dieci, e non so orizzontarmi.

— Bene vi accompagnamo noi!

E, regolato il conto, i due amici si avviarono, col vecchio, per il qual deserto.

Era da poco suonata la mezzanotte.

Di tanto in tanto si udiva il rumore di una vettura in qualche via lontana. Poi tornava il silenzio, turbato soltanto dal mormorio del fiume.

All'angolo della via Pierre Dupont - una strada stretta e male illuminata - Plancastel disse:

— E' qui.

La piccola comitiva girò a sinistra, nella via Dupont.

Ma dopo pochi passi s'udì un fischio. Un'ombra sbucò dall'arco di una porta.

— Attenzione! — gridò Plancastel.

Gli rispose un gemito...

Era Baraton che aveva sentito nella spalla il freddo di una lama.

Plancastel si slanciò come un leone verso l'aggressore al quale assestò un pugno così violento sul capo che quello si abbattè, urlando, per terra!

Ma altre quattro ombre si strinsero intorno ai due amici.

Istintivamente essi si misero indietro fino a toccare con le spalle il parapetto del fiume.

Tre o quattro colpi di rivoltella rintronarono all'improvviso.

Plancastel e Baraton si abbatterono all'indietro e disparvero al di là del parapetto.

Si udì un tonfo sinistro.

Poi tutto ricadde nel silenzio.

(Continua).